

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

57° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE 1989

Presidenza del Presidente BERLANDA

INDICE

Comunicazioni del Ministro del tesoro in ordine alle recenti vicende che hanno coinvolto la Banca nazionale del lavoro nella sua filiale di Atlanta (USA). Interrogazioni.

| | |
|----------------------------------|-------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 7, 12 e <i>passim</i> |
| ANDREATTA (DC) | 39 |
| ANDRIANI (PCI) | 28, 29, 30 e <i>passim</i> |
| BARCA (PCI) | 29, 30 |
| BOATO (Fed. Eur. Ecol.) | 44 |
| CARLI, ministro del tesoro | 7, 30, 31 e <i>passim</i> |
| CAVAZZUTI (Sin. Ind.) | 18 |
| COLOMBO Vittorino (DC) | 15 |
| CORTESE (DC) | 42 |
| DE CINQUE (DC) | 29 |
| FERRARI-AGGRADI (DC) | 32 |
| FORTE (PSI) | 20, 30, 44 |
| GALLO (DC) | 32, 34, 43 e <i>passim</i> |
| GRANELLI (DC) | 36, 39 |
| MANTICA (MSI-DN) | 22 |

| | |
|-----------------------------------|---------|
| PAGANI (PSDI) | Pag. 35 |
| PECCHIOLI (PCI) | 12 |
| ROSSI (Sin. Ind.) | 33, 34 |
| SPADACCIA (Fed. Eur. Ecol.) | 13, 29 |
| TRIGLIA (DC) | 24, 30 |

I lavori hanno inizio alle ore 16.

Comunicazioni del Ministro del tesoro in ordine alle recenti vicende che hanno coinvolto la Banca nazionale del lavoro nella sua filiale di Atlanta (USA). Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro del tesoro in ordine alle recenti vicende che hanno coinvolto la Banca nazionale del lavoro nella sua

6^a COMMISSIONE

57° RESOCONTO STEN (14 settembre 1989)

filiale di Atlanta (USA), nonchè lo svolgimento di interrogazioni sullo stesso argomento.

D'intesa con la Presidenza del Senato, si intendono iscritte all'ordine del giorno tutte le interrogazioni presentate fino alle ore 16. Le interrogazioni presentate sono le seguenti:

MANCINO, ALIVERTI, BEORCHIA, FAVILLA. - *Al Ministro del tesoro.* - Per conoscere:

i dati in possesso del Governo sulle operazioni di credito all'Iraq, effettuate dalla sede di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, che hanno portato al ricambio dei vertici dell'Istituto;

le valutazioni dell'Esecutivo sulle conseguenti implicazioni economico-finanziarie e sull'intera vicenda.

(3-00910)

FORTE, FABBRI, ACQUAVIVA, SCEVAROLI, MARNIGA, MANCIA. - *Al Ministro del Tesoro.* - Atteso che, come pubblicato dai giornali, le vicende della filiale di Atlanta della BNL hanno sollevato interrogativi, rimasti finora senza risposta, circa:

l'adeguatezza delle procedure e dei meccanismi di controllo, e le responsabilità gestionali, all'interno della BNL;

lo stato dei rapporti di collaborazione e scambio di informazioni a livello internazionale;

gli interroganti chiedono di conoscere:

con quale periodicità vengono disposte ed effettuate le ispezioni nelle filiali estere della BNL;

quando sono state eseguite le ispezioni più recenti presso la filiale di Atlanta;

quale sia il contenuto *standard* delle verifiche e se, nel corso delle ultime ispezioni ad Atlanta, siano stati sempre compiuti tutti gli accertamenti richiesti;

se è vero che i rapporti ispettivi più recenti evidenzino carenze ed insufficienze gravi, in particolare con riguardo a blocchetti di assegni mancanti o impropriamente utilizzati e a conti con l'Iraq impropriamente impostati;

in quest'ultimo caso, come mai ai rilievi non sia stato dato seguito.

Gli interroganti chiedono di conoscere se i poteri di firma dei dirigenti BNL per operazioni estere siano congiunti o disgiunti e che effetto abbia la loro violazione ai fini della validità dei prestiti e fidejussioni dei dirigenti BNL di filiali estere.

Gli interroganti chiedono di conoscere i meccanismi di trasmissione delle informazioni tra filiali estere, filiali italiane e amministrazione centrale. In particolare, desiderano che sia reso noto:

come mai le filiali italiane appoggiassero le operazioni dei loro clienti con l'Iraq per importi ingenti presso la filiale di Atlanta, e se avessero avuto, in tal senso, suggerimenti dalla loro direzione generale o ciò avvenisse, come risulterebbe per una importante ditta friulana, per decisione autonoma del vertice BNL;

se le filiali italiane comunicavano in qualche modo, e a quali uffici, l'effettuazione di operazioni sull'estero tramite filiali estere periferiche come Atlanta.

Infine gli interroganti chiedono che siano accertati i rapporti tra gli uffici del personale della sede centrale e i dirigenti delle filiali estere. In particolare:

quali valutazioni venissero fornite sul direttore della filiale di Atlanta da parte della Direzione dell'Area Nord e Centro America e della filiale di New York;

quali elementi fossero stati forniti sul funzionamento della filiale di Atlanta dal Direttore dell'Area Nordamericana recentemente sostituito, anche nel corso degli incontri e colloqui da quest'ultimo avuti con i dirigenti della sede centrale;

quali delle valutazioni e degli elementi eventualmente così raccolti siano stati portati a conoscenza di organi di controllo e di amministrazione, o abbiano portato all'espletamento di specifiche indagini.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro del tesoro ritenga regolare che una banca pubblica accentrasse dal 1983 le sue operazioni sull'estero con un paese ad alto rischio, per alti importi, come l'Iraq, presso una filiale estera decentrata e ciò indipendentemente dagli abusi che il Drogoul avrebbe fatto, dal 1988, di tale accentramento.

Inoltre gli interroganti chiedono di conoscere:

6^a COMMISSIONE

57° RESOCONTO STEN. (14 settembre 1989)

quali siano i tempi previsti per l'effettiva estensione alle filiali estere delle procedure di controllo informatizzato previste dal progetto Puma 2 della Banca d'Italia;

quali siano gli strumenti informatici che si richiede vengano adottati dalle filiali estere di istituti di credito italiani, tali che evitino automaticamente che si eccedano i limiti fissati per le singole operazioni (soprattutto per operazioni relative a lettere di credito).

Anche in relazione a notizie della stampa quotidiana, gli interroganti chiedono una valutazione dell'efficacia del sistema di rilevazioni e controlli da parte delle autorità monetarie e governative americane. In particolare:

se le ispezioni compiute recentemente dalle autorità competenti americane presso la filiale di Atlanta abbiano messo in luce irregolarità di qualsiasi tipo;

se i risultati di tali ispezioni siano stati comunicati alla sede centrale della BNL e alle autorità monetarie italiane;

se risponde al vero che l'ammontare dei finanziamenti concessi dalla filiale di Atlanta per crediti all'esportazione di prodotti agricoli, per circa 700 milioni di dollari, assistiti da polizza assicurativa della U. S. Commodities Credit Corporation, rappresenti il 50 per cento circa dell'esposizione totale di tale Ente governativo, e se in tal caso, una così elevata concentrazione non abbia portato ad alcuna segnalazione o richiesta di informazioni;

se, oltre a tale Ente, vi fossero altre autorità o servizi governativi di altri paesi a conoscenza delle maggiori operazioni messe in atto dalla filiale di Atlanta, e se abbiano richiesto o fornito informazioni in proposito.

(3-00914)

GRANELLI. - *Al Ministro del tesoro.* Per sapere, dal Ministro del Tesoro, quali provvedimenti ha adottato ed intende adottare il Governo in rapporto alla grave crisi della Banca Nazionale del Lavoro, con particolare riferimento:

1) al sistema dei controlli, anche della Banca d'Italia, sull'operato delle strutture bancarie all'estero che spesso si sviluppa in difformità con le normative nazionali;

2) alle inquietanti ipotesi di manovre orientate alla privatizzazione della Banca Na-

zionale del Lavoro in contrasto con il progetto messo a punto in precedenza con l'avallo del Governo.

(3-00915)

SPADACCIA, BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS. - *Al Ministro del tesoro.* - In relazione allo scandalo della filiale di Atlanta della BNL i sottoscritti chiedono di conoscere:

1) quali iniziative siano state adottate da parte delle autorità monetarie italiane e in particolare da parte dell'istituto di emissione le date in cui queste misure siano state adottate;

2) le risultanze delle ultime indagini ispettive compiute dai funzionari della Banca d'Italia nei confronti della BNL precedentemente al mese di agosto di quest'anno;

3) se sia vero che un rapporto stilato dal dottor Luois N. Messere (capo revisore interno) a seguito di una ispezione condotta nella filiale BNL di Atlanta nel mese di settembre dello scorso anno contenga l'elenco di una lunghissima serie di irregolarità, riscontrate in tutti i rami in cui operava la filiale, e che in questo rapporto si proponessero una serie di azioni da intraprendersi subito, «per ridurre al minimo i rischi che la banca attualmente corre», e che quindi «occorre mettere dei fermi per nostra tutela»; e che uno dei settori in cui vengono segnalate pesanti irregolarità sia quello destinato ai rapporti con l'Iraq;

4) quali provvedimenti siano stati adottati dagli organismi responsabili della BNL dopo avere esaminato le risultanze del rapporto del dottor Messere;

5) se sia vero che la parte di esposizione della filiale di Atlanta garantita dalla Banca centrale irachena (1020 miliardi) sia divisa in due parti: 400 miliardi relativi a lettere di credito (non autorizzate) per società che esportavano in Iraq e 620 miliardi relativi a fondi trasferiti alla Banca centrale irachena in relazione a specifici ordini di esportazione, fondi dirottati poi a banche terze in Europa e negli Usa per aprire linee di credito a favore di società esportatrici, in particolare di materiale bellico, missili e tecnologie balistiche;

6) se sia vero che il direttore della filiale di Atlanta avrebbe addebitato all'Iraq commissioni pari ad appena lo 0,2 per cento del valore

6^a COMMISSIONE

57° RESOCONTO STEN. (14 settembre 1989)

dei prestiti, rispetto al 15 per cento che il governo iracheno normalmente paga per operazioni di questo tipo;

7) l'elenco delle ditte italiane che hanno effettuato esportazioni all'Iraq grazie a finanziamenti della filiale di Atlanta;

8) se infine si possa escludere che aziende a partecipazione pubblica abbiano partecipato a produzioni belliche grazie ai finanziamenti concessi dalla filiale diretta da Chris Drogoul. (3-00916)

ANDRIANI, BRINA, MAFFIOLETTI, BERTOLDI, CANNATA, GAROFALO, POLLINI, VITALE, BOFFA. - *Al Ministro del tesoro.* - Per conoscere tutti gli elementi riguardanti le operazioni condotte dalla filiale della Banca nazionale del lavoro di Atlanta verso l'Iraq dal 1982 al 1° settembre 1989 e quali risultati siano stati acquisiti circa le responsabilità politiche e amministrative condotte con le gravissime irregolarità di cui si è avuto solo recentemente notizia, anche in esito agli accertamenti svolti dagli ispettori della Banca d'Italia.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere:

in quale misura l'Iraq abbia fino ad ora adempiuto alle obbligazioni assunte, a quanto ammontino gli interessi relativi e come questi siano stati contabilizzati presso la filiale della Banca nazionale del lavoro di Atlanta;

se vi siano elementi per ritenere che le linee di credito aperte dalla medesima filiale siano state utilizzate per operazioni in violazione dell'*embargo* deciso nel 1987 nei confronti dell'Iran e dell'Iraq o in difformità degli orientamenti ed indirizzi della politica estera dell'Italia;

se i servizi diplomatici e quelli di sicurezza abbiano mai riferito al Governo informazioni relative alle suddette operazioni di credito e se comunque e in qualsiasi forma siano mai giunte informazioni in merito alle autorità italiane o agli organi centrali della Banca nazionale del lavoro da parte degli Stati Uniti d'America;

se, in relazione ai fatti sopra indicati, a giudizio del Governo, si siano dimostrati efficaci gli accordi tra le banche centrali e le

intese vigenti tra Italia e Stati Uniti per la vigilanza sugli istituti di credito.

(3-00917)

CAVAZZUTI. - *Al Ministro del tesoro.* - Per conoscere:

se dal caso della filiale della Banca nazionale del lavoro di Atlanta non risulti confermata:

a) la debolezza del quadro normativo in cui si collocano gli enti di diritto pubblico che esercitano l'intermediazione creditizia e finanziaria;

b) l'assenza di un individuato e consolidato corpo di norme e di istituti giuridici, dipendendo tutto dalla disciplina specifica che riguarda ogni ente pubblico che esercita la funzione bancaria;

se non risulti preferibile:

a) l'adozione di un modello di organizzazione, la società per azioni, compiutamente disciplinato dal diritto comune, che consenta di mantenere nelle «mani pubbliche» il controllo del capitale, ma che, nel contempo, assicuri alle imprese bancarie pubbliche una posizione istituzionale meno sfavorevole (rispetto a quella subita nel caso della filiale della Banca nazionale del lavoro di Atlanta), con riferimento alla possibilità di:

fare appello per il proprio capitale di rischio al risparmio di massa;

offrire ai creditori d'impresa maggiore trasparenza;

individuare con esattezza doveri e responsabilità dei componenti gli organi di gestione;

b) introdurre nel nostro ordinamento una nozione di ente creditizio che, a fini della necessaria patrimonializzazione del sistema bancario, elimini gli ostacoli che ancora il nostro ordinamento frappone alle concentrazioni fra enti creditizi appartenenti a categorie giuridiche diverse.

(3-00918)

PRESIDENTE. Se i Commissari ne fanno richiesta, vi è la possibilità di utilizzare l'impianto audiovisivo interno, poichè la Presidenza del Senato ha dato preventivamente l'assenso. Prendo atto che la Commissione desidera

l'attivazione dell'impianto audiovisivo. Esso viene pertanto attivato da questo momento.

Ritengo di dover rivolgere un vivo ringraziamento al Ministro del tesoro, anche a nome della Commissione, per il suo sollecito intervento, inteso ad informare il Parlamento sulle vicende che hanno coinvolto la Banca nazionale del lavoro, nella sua filiale di Atlanta.

Il Ministro del tesoro ha quindi la parola.

CARLI, *ministro del tesoro*. Le prime informazioni sulle irregolarità commesse presso la filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro sono state fornite, riservatamente, alla Banca d'Italia, nella mattina di venerdì 4 agosto u.s. dalle Autorità di vigilanza statunitensi, in relazione ad indagini promosse dall'F.B.I. e dall'U.S. Attorney di Atlanta (Autorità giudiziaria dello Stato della Georgia). Veniva altresì comunicato l'avvio di ispezioni da parte del Federal Reserve Board presso le filiali americane della Banca Nazionale del Lavoro.

Lo stesso venerdì 4, nella tarda serata, la Banca d'Italia provvedeva a convocare il Presidente e il Direttore generale della BNL informandoli di quanto appreso dalle Autorità americane: i due esponenti si dichiaravano all'oscuro di tutto.

La Banca d'Italia disponeva l'invio di propri ispettori negli USA e presso il settore della direzione generale della BNL che aveva il compito di coordinare e controllare la rete estera. Gli ispettori partivano il 6 agosto per iniziare gli accertamenti il giorno seguente presso la filiale di New York, ed il 9 agosto presso la filiale di Atlanta. Sempre il 9 agosto avevano inizio gli accertamenti presso la sede romana della Direzione Generale.

La stretta collaborazione tra le due Banche centrale sia a livello di vertice sia di gruppi ispettivi è proseguita nei giorni successivi.

Da comunicazioni rese inizialmente dalla stessa Banca nazionale del lavoro, dietro specifica richiesta della Banca d'Italia, è emerso che il preposto alla filiale di Atlanta, senza essere autorizzato nè dall'area nord americana, nè dalla Direzione generale della BNL, avrebbe posto in essere le seguenti operazioni a favore di organismi pubblici dell'Iraq (Ministeri, Banca Centrale e Rafidain Bank):

a) quattro distinti contratti di prestito a lungo termine tra il febbraio 1988 e l'aprile 1989 per complessivi 2,2 miliardi di dollari;

b) finanziamenti triennali, accordati in epoca precedente, per 800-830 milioni di dollari, garantiti per il 98 per cento dalla «Commodity Credit Corporation», ente americano che si occupa dello stoccaggio e smaltimento di prodotti agricoli.

Altre abusive concessioni di credito, di importo non altrettanto rilevante, sarebbero emerse nei confronti di controparti non irachene.

Le operazioni in questione non sarebbero state contabilizzate; la provvista sarebbe costituita da depositi interbancari di varia durata forniti da banche internazionali, anch'essi non rilevati nella contabilità della filiale. Il raccordo con la contabilità ufficiale sarebbe rappresentato da un conto a saldi compensati.

La filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro aderisce allo statuto statale e pertanto è sottoposta alla vigilanza congiunta del «Banking and Finance Department» dello Stato della Georgia e della «Federal Reserve Bank» di Atlanta; trattandosi peraltro di una banca con più filiali negli Stati Uniti, la «Federal Reserve Bank» di New York ha responsabilità di vigilanza sull'attività complessiva svolta da tutte le filiali della BNL operanti negli Stati Uniti.

Il «Banking and Finance Department» dello Stato della Georgia aveva effettuato accertamenti presso la dipendenza (26 aprile 1988 e 27 febbraio 1989) che avevano evidenziato una situazione generale soddisfacente e non avevano segnalato violazioni di legge. Dei gruppi ispettivi faceva parte anche un elemento della FED di Atlanta.

Con comunicazioni della Banca d'Italia del 28 agosto 1989 e del 6 settembre 1989 sono state rassegnate le prime risultanze in ordine all'ispezione disposta presso la filiale di Atlanta; esse confermano l'esistenza di affidamenti a controparti irachene per circa 3.000 milioni di dollari, con una esposizione per cassa quantificabile in 1.850 milioni di dollari; la quota che sarebbe garantita dalla «Commodity Credit Corporation» viene calcolata in 706 milioni di dollari; l'ammontare delle lettere di credito

confermate, notificate e non ancora utilizzate è stato provvisoriamente definito in circa 550 milioni di dollari.

È in corso di completamento il quadro delle modalità fraudolente con le quali sono state occultate le operazioni effettuate; sembrano configurarsi ipotesi di manipolazione di taluni conti, di sottrazione di documenti, di falsificazione di conferme richieste ai clienti e ai corrispondenti in sede di controllo da parte dell'«internal auditor» (ispettore incaricato) di New York.

Gli accertamenti svolti hanno consentito di ricostruire alcune delle tecniche utilizzate per occultare le irregolari operazioni, ponendo tra l'altro in luce come, nonostante le falsificazioni perpetrate, esse lasciavano comunque traccia nella contabilità ufficiale e pertanto avrebbero potuto non sfuggire ad accurati controlli interni.

L'ispezione presso la Direzione generale denuncia che i controlli sul settore estero sono caratterizzati da molteplici lacune e compromessi dalla carenza di idonee informazioni sull'attività svolta.

Essa, tra l'altro, dà notizia di rilievi mossi dalla «Bank of England» a seguito degli interventi ispettivi svolti nel maggio del corrente anno sull'operatività della «BNL Investment Bank» e dell'invito a limitare lo sviluppo di tale filiazione nell'attività di «trading» (negoziazione) «fintanto che non siano messi in atto la struttura, i sistemi e i controlli appropriati a questa attività». Di quanto sopra, la Banca di Inghilterra non ha ritenuto di informare la Banca d'Italia.

Alla ristrutturazione organizzativa decisa all'inizio del 1988 a seguito dei rilievi ispettivi mossi dalla Banca d'Italia nel 1986, con riferimento all'intero istituto, non è seguita la necessaria revisione dei metodi e delle procedure, in coerenza con le innovazioni operative introdotte; si sono determinate incertezze e carenze nei controlli, suscettibili di conseguenze difficilmente valutabili nella loro portata.

Significative difficoltà di coordinamento sono state rilevate, in special modo, per le dipendenze operanti fuori del territorio nazionale; la scarsa attenzione riservata alla predisposizione di idonei elementi di riferimento e

di monitoraggio, in presenza di rilevante attività decentrata, aveva determinato, infatti, una situazione in cui l'azione della Direzione centrale è apparsa circoscritta a meri riscontri formali. La carenza dei flussi informativi concernenti l'attività concretamente svolta dalle dipendenze estere determinava l'impossibilità di valutare a livello complessivo l'entità globale delle posizioni «aperte» a rischi di cambio e di tasso, nonché di verificare il rispetto dei previsti massimali operativi.

La Banca d'Italia ha osservato che tutto quanto precede conferma le disfunzioni già rilevate negli assetti amministrativo-contabili del gruppo; conferma altresì la negligenza dei vertici dell'istituto nell'azione di adeguamento della struttura organizzativa alle crescenti dimensioni assunte dal gruppo e agli indirizzi di diversificazione e internazionalizzazione perseguiti. Ciò, nonostante le assicurazioni fornite e gli impegni assunti nei confronti dell'Organo di vigilanza.

La grave situazione venutasi a determinare richiedeva immediati interventi circa:

a) Organi amministrativi aziendali. Appariva necessario un rinnovo dei vertici per ridare slancio alla riorganizzazione e per rassicurare i mercati; ciò poteva realizzarsi, alternativamente, con le dimissioni dei massimi esponenti, con l'attivazione dei poteri di revoca previsti dallo statuto dell'istituto, con lo scioglimento degli organi aziendali e la sottoposizione dell'azienda all'amministrazione straordinaria ai sensi della legge bancaria. È stato possibile seguire la prima soluzione: le dimissioni rassegnate dapprima dal Direttore generale e successivamente dal Presidente dell'istituto hanno consentito di procedere immediatamente alla sostituzione del primo e all'avvio dell'*iter*, con la richiesta del prescritto parere parlamentare, per la nomina del secondo.

La soluzione adottata, anche a giudizio della Banca d'Italia, appariva preferibile alla sottoposizione dell'azienda all'amministrazione straordinaria, per i possibili riflessi negativi che un provvedimento del genere avrebbe potuto avere nei mercati internazionali per un ente creditizio, quale la Banca Nazionale del Lavoro, che detiene ampie relazioni estere.

b) Organizzazione aziendale. Sotto il profilo dell'azione di vigilanza, la Banca d'Italia, fatti salvi eventuali ulteriori provvedimenti che le Autorità creditizie riterranno di assumere, ha impartito specifiche disposizioni alla BNL riguardanti la rete estera, che vincolano l'azienda ad interventi sull'operatività di quest'ultima, sui criteri di scelta del personale, sui meccanismi di coordinamento e di controllo.

Circa l'operatività, all'azienda sono stati richiesti interventi di riorganizzazione di portata generale e una modifica delle strategie di espansione. In particolare, l'azienda dovrà determinare con precisione gli obiettivi dell'attività di ciascuna filiale e filiazione estera o gruppo di queste e la loro correlazione con gli indirizzi stabiliti dal piano; adottare procedure informativo-contabili idonee a consentire la rilevazione quanto più possibile uniforme dell'attività delle filiali estere in modo da assicurare flussi informativi tempestivi e corretti per le necessità della Direzione Generale; riesaminare i limiti di autonomia e la distribuzione di competenze tra le filiali capo-area e le altre, secondo criteri che assicurino il coordinamento e siano ispirati a prudenza; valutare l'opportunità che la provvista di fondi sui mercati internazionali sia effettuata sotto il diretto controllo del responsabile dell'area e con piena e tempestiva informativa alla Direzione Generale; attenersi al criterio di concentrare in un ristretto numero di tesorieri, scelti tra primarie banche, i movimenti finanziari riguardanti le diverse filiali; riesaminare i poteri di firma attribuiti, in relazione all'ammontare, alle caratteristiche e alla rischiosità delle operazioni, imponendo le opportune limitazioni e prevedendo controlli sul loro esercizio.

In relazione ai requisiti del personale addetto alle filiali estere, è stato disposto che in posizioni strategiche, specie presso le filiali capo-area, andranno collocati dirigenti sui quali l'amministrazione della banca possa fare pieno affidamento e capaci di imprimere all'attività un andamento ordinato e coerente con gli indirizzi generali; che il curriculum professionale del personale da preporre alle filiali e filiazioni estere dovrà essere inviato alla Banca d'Italia; che ai dirigenti della rete estera andrà dedicata particolare cura per

quanto concerne la loro formazione ed integrazione nel tessuto aziendale, con l'applicazione nei loro confronti di criteri di rotazione.

Sul piano dell'adeguamento dei controlli interni andrà verificata l'esistenza di un sistema informativo per la Direzione generale formalizzato nei contenuti e nei termini di invio, volto al controllo della rete estera, nonché la sussistenza di una adeguata struttura presso la Direzione Generale deputata al controllo dell'attività estera e in particolare dell'andamento delle principali relazioni di impiego e di raccolta, anche con riferimento ai rapporti intercreditizi. Tale struttura deve restare distinta da quella che istruisce le decisioni di affidamento.

Presso l'ispettorato interno dovrà essere costituito un apposito nucleo, dotato di organici e di professionalità adeguati, per l'espletamento di frequenti verifiche presso le dipendenze estere.

Oltre alle suaccennate disposizioni, a causa delle gravi carenze organizzative che impediscono una completa valutazione del rischio dell'attività estera, la Banca d'Italia, nell'esercizio dei poteri attribuiti dal CICR con delibera del 23 dicembre 1986 in materia di coefficienti patrimoniali minimi obbligatori, ha disposto anche che le attività facenti capo alle unità estere della BNL vengano ponderate, ai fini del calcolo del coefficiente patrimoniale collegato al rischio aziendale, per il doppio di quanto previsto dalle istruzioni di carattere generale. Analogo incremento dovrà essere applicato alle attività, per cassa e di firma, nei confronti delle consociate estere. Il provvedimento, che mira ad un sostanziale ridimensionamento dei volumi intermediati dalle filiali estere, sarà mantenuto fino a quando non saranno stati conseguiti dai responsabili aziendali concreti risultati in ordine al riassetto della organizzazione e dei controlli riguardanti le articolazioni estere.

Il fabbisogno di mezzi patrimoniali aggiuntivi è un'altra questione che richiede di essere affrontata in via prioritaria, anche ai fini di adeguamento ai parametri patrimoniali concordati in sede internazionale, in relazione ai quali si renderanno necessari ulteriori apporti pari a non meno di 1.400 miliardi di lire

considerando la rilevanza dell'esposizione in essere presso la filiale di Atlanta.

Nell'audizione del 3 agosto u.s. presso questa Commissione ho affermato la necessità e l'opportunità di procedere ad una ricapitalizzazione della Banca nazionale del lavoro, per consentire all'istituto di proseguire, con mezzi patrimoniali potenziati, la sua crescente attività e di fronteggiare nel contempo i rischi connessi con la più marcata concorrenza interna ed internazionale.

Nell'espone i termini dell'intesa intervenuta tra i principali azionisti (Tesoro, INA, INPS) di concorrere all'aumento di capitale della Banca, ho confermato l'orientamento di tener fede agli impegni assunti dal mio predecessore sull'operazione di ampliamento del capitale. Nell'occasione ho evidenziato peraltro alcuni problemi interpretativi circa i contenuti dell'intesa raggiunta e degli strumenti ipotizzati per il nuovo assetto e l'incremento del capitale della Banca, a cominciare dal prospettato trasferimento della partecipazione del Tesoro alla Cassa depositi e prestiti; condizione, questa, ritenuta essenziale per la stipula del patto di sindacato volto ad assicurare il blocco della totalità delle quote e l'unanimità delle decisioni per il governo dell'istituto fra i tre maggiori azionisti.

A proposito ho rivendicato, proprio dal punto di vista della tutela degli interessi del Tesoro, la possibilità di trasferire in tutto o in parte a diversi investitori, anche privati, secondo le regole di convenienza economica, la partecipazione del Tesoro nella Banca, ovviamente in conformità degli indirizzi che il Parlamento vorrà impartire.

Trattandosi di materia molto delicata, destinata ad incidere sulle future scelte strategiche in tema di partecipazioni in atto detenute dallo Stato nei più importanti istituti di credito nazionali, ho espresso il convincimento che sull'intera questione debba pronunciarsi il Parlamento, al fine di ricevere indirizzi e norme di comportamento utili a guidare i processi di trasformazione aziendale che si renderanno necessari.

In questa sede intendo peraltro ribadire l'orientamento da anni perseguito del Tesoro ed accolto nel disegno di legge di riforma della banca pubblica di procedere ad un rafforza-

mento dei mezzi patrimoniali degli enti creditizi pubblici attraverso il ricorso al mercato, dotando i medesimi di moduli organizzativi societari, che possano consentire la raccolta di capitali di rischio al fine di ripatrimonializzazione aziendale.

Ai sensi, rispettivamente, degli articoli 25 e 29 dello statuto aziendale, il Presidente ed il Direttore generale della Banca nazionale del lavoro sono nominati con decreto del Ministro del tesoro, Presidente del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Come accennato, con provvedimento dell'8 settembre ultimo scorso, ho nominato il nuovo Direttore Generale nella persona del professor Paolo Savona, provvedendo contestualmente ad avviare la procedura per la nomina a Presidente dell'istituto del professor Giampiero Cantoni, con la richiesta ai Presidenti dei due rami del Parlamento del parere previsto dalla legge 24 gennaio 1978, n. 14, contenente «Norme per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici».

Le scelte come sopra effettuate, sulle quali ha espresso il proprio accordo il Governatore della Banca d'Italia, obbediscono rigorosamente al requisito della professionalità, che le persone in questione hanno mostrato di possedere in maniera spiccata nell'esercizio della loro precedente attività professionale e soddisfano il criterio, nel quale io fermamente credo, secondo cui buon capo di una grande azienda si diventa attraverso la dimostrazione dello sviluppo che si è saputo imprimere alle minori imprese dirette in precedenza.

Nonostante ciò, le nomine anzidette non si sono sottratte alla critica di talune parti che hanno ritenuto di ravvisare nelle scelte il persistere della cosiddetta «lottizzazione delle nomine».

Ho già avuto in passato occasione di esprimere il mio pensiero sulle nomine negli enti pubblici, affermando che, anche in paesi che hanno reputazione di essere ottimamente amministrati, le nomine nel settore pubblico spesso riflettono l'equilibrio tra le aree politiche alle quali appartengono le persone designate e ciò avviene senza contrasto con l'esigenza del rispetto della professionalità.

Ho peraltro presente che il conflitto fra partiti politici per l'assegnazione delle cariche

in enti pubblici economici negli ultimi decenni si è reso più aspro, a mano a mano che si espandeva l'area di intervento diretto o indiretto nei settori dell'economia e della finanza. Quest'area è particolarmente vasta nel settore bancario, ove tra istituti di credito di diritto pubblico, casse di risparmio, banche di interesse nazionale, banche ordinarie controllate dagli uni o dalle altre la componente pubblica supera ormai i due terzi del totale.

Non ravviso nei progetti avanzati da diverse parti politiche soluzioni idonee al problema. Ritengo che nella situazione italiana la linea da seguire sia quella di limitare l'area occupata dallo Stato imprenditore cedendo a imprenditori privati partecipazioni in imprese controllate da enti pubblici, quando ve ne sia la possibilità, o ampliando la partecipazione dei privati nelle imprese delle quali non riesca possibile la cessione; in ogni caso imponendo l'osservanza di regole di comportamento sufficientemente stringenti atte a tutelare l'interesse generale.

Anche su ciò ritengo peraltro indispensabile che il Parlamento fornisca un preciso indirizzo.

PRESIDENTE. Informo che il dibattito si svolge unitariamente sulle comunicazioni del Ministro del tesoro e sulle interrogazioni, quindi possono intervenire tutti i senatori, anche se non firmatari di interrogazioni. Hanno già chiesto di parlare numerosi senatori. Il primo a chiederlo è stato il senatore Pecchioli, che quindi ha la parola.

PECCHIOLI. Vorrei dire subito che trovo la relazione del ministro Carli molto deludente. Altri colleghi del mio Gruppo illustreranno l'interrogazione che abbiamo presentato e svolgeranno altre questioni. Vorrei però fare un'osservazione preliminare.

Il ministro Carli ha qui ricostruito in estrema sintesi una cronistoria, peraltro già in larga misura nota attraverso la lettura dei giornali, relativa alla vicenda della sede della Banca nazionale del lavoro di Atlanta, e ha affrontato la questione come se si trattasse di una vicenda tutta interna alle malefatte di una sede periferica di una banca. Non ci ha detto una parola sulle finalità che hanno ispirato

l'operato dei responsabili di quella sede, che cosa quelle malefatte hanno coinvolto, quali interessi sono stati messi in gioco e quali implicazioni di ordine politico più generale tutta la vicenda della Banca nazionale del lavoro comporta.

Al di là della cronistoria, il ministro Carli non è andato! Eppure la questione va molto oltre la pur grave, avventurosa, fraudolenta e incontrollata gestione di una banca. Sorgono numerosi quesiti allarmanti a cui lei, senatore Carli, non ha fatto alcun riferimento. Emerge un quadro inquietante di traffici internazionali. Molti giornali di grande autorità, anche stranieri, non hanno affatto escluso che in quel giro allarmante di traffici internazionali ci fosse anche quello delle armi, con il coinvolgimento di imprese pubbliche e private italiane. Qualche giornale ha iniziato anche a fare dei nomi: nella sua relazione vi è il silenzio assoluto su questo punto.

Sarebbero state anche compiute delle violazioni gravissime di misure di embargo stabilite dall'ONU nei confronti di paesi belligeranti. Pertanto la vicenda di Atlanta solleva anche delle delicate questioni circa la nostra politica internazionale. Ma anche su questo il silenzio è stato totale.

Emerge una fitta rete di operazioni occulte fuori legge, di pirateria bancaria, certamente sostenute (come sempre accade in queste vicende) dall'uso di tangenti e di altre forme di corruzione. Infine emergono anche intenzioni di utilizzare strumentalmente lo scandalo che è esploso per modificare (e su questo punto vi è stato un accenno del ministro Carli alla fine del suo intervento che non può non allarmare) in senso sempre più privatistico l'assetto bancario italiano e quello della Banca nazionale del lavoro in particolare.

In sostanza - questo è il tema politico che il Parlamento deve discutere - ci troviamo in presenza di un *affaire* colossale, dalle dimensioni allarmanti, pieno di implicazioni gravissime che tirano in ballo le responsabilità collegiali del Governo, perchè va a toccare questioni e aspetti molto rilevanti della nostra politica finanziaria, della nostra politica estera e della stessa sicurezza nazionale. Ciò che voglio dire, concludendo questo breve intervento, è che, in rapporto a tutte queste

implicazioni politiche, chiediamo intanto che la questione non venga considerata esaurita in un dibattito in Commissione e perciò chiederemo nelle sedi opportune che il problema venga affrontato in Assemblea con la presenza del Presidente del Consiglio, anche considerando il fatto che egli è stato per molti anni Ministro degli esteri e quindi ha sicuramente delle cose da dirci. Secondariamente voglio annunciare che, utilizzando l'articolo 162 del Regolamento del Senato, provvederemo insieme al Gruppo della Sinistra indipendente a formulare immediatamente una richiesta di costituzione di una Commissione di inchiesta: la materia è tale che una Commissione di inchiesta è più che giustificata.

SPADACCIA. Anch'io, signor Presidente, signor Ministro, sono un po' sconcertato per le dichiarazioni del Ministro del tesoro. Intendiamo, ringrazio il Ministro per la puntuale descrizione che ha fatto delle misure prese da quando sul suo tavolo sono arrivate informazioni riguardanti questo grave buco finanziario che si rilevava nella posizione della più importante banca italiana, una banca di proprietà del Tesoro.

Tuttavia arriviamo a discutere in Parlamento questa vicenda dopo essere stati investiti sulla stampa e sulle televisioni (ci sono dati rimbalzati dagli Stati Uniti e dalla stessa stampa britannica) da una serie di informazioni, di giudizi e di interrogativi - come definirli? - quanto meno inquietanti, non solo per la credibilità del sistema bancario, ma dell'intero sistema politico italiano e della nostra politica estera.

Non può sfuggire a nessuno che il beneficiario principale di questo buco finanziario, di questa contabilità irregolare, che è di una entità tale da raggiungere quasi il patrimonio della Banca nazionale del lavoro, è un paese che fino a qualche mese fa era belligerante nei confronti di un altro paese dell'area del Mediterraneo. Si è trattato di una guerra durata anni, che ha coinvolto interessi strategici importantissimi ed anche interessi economici per via del petrolio, nonché industrie, per via delle grandi commesse di armi che una guerra del genere comportava. Ad un certo punto, nei confronti di questo paese bellige-

rante è scattata, da parte delle Nazioni Unite, degli Stati occidentali e persino dell'Italia (questo è accaduto dopo anni di polemiche sui nostri traffici di armi), la decisione di embargo delle forniture militari. Non so se le informazioni che ho ricevuto sono esatte, ma ho sentito parlare di 900 milioni di dollari che sarebbero corrispondenti a forniture di sistemi d'arma. Di quasi tre miliardi di credito irregolare, 900 milioni, circa un terzo, riguarderebbero direttamente la fornitura di sistemi d'arma.

Mi limito a formulare due interrogativi inquietanti. Non vorrei che questo paese nei momenti difficili, quando ci sono dei problemi molto delicati di politica internazionale, possa diventare una sorta di pirata utilizzato da mani straniere per svolgere operazioni che le strutture pubbliche di questi altri Stati industriali, che hanno una politica seria e un Parlamento che controlla, non permettono. Il primo interrogativo ne porta con sé un altro. Se è così, diventa molto problematico poter credere che una agenzia periferica, americana o comunque estera della Banca nazionale del lavoro, abbia potuto, all'insaputa di tutti, operare crediti internazionali e prendere decisioni politiche di questa rilevanza.

Ad un certo punto, quando si intensificarono nel febbraio 1988 i crediti, la guerra stava finendo o si avvicinava alla conclusione o addirittura era già finita. Si finanziò allora la fine della guerra, ma si cominciò anche con gli ultimi crediti, che arrivarono nel 1989, a finanziare la ricostruzione dell'Iraq. Diventa allora difficile credere che, un funzionario straniero in una sede periferica di una banca italiana possa aver fatto tutto questo all'insaputa di tutti: dei nostri servizi segreti, del nostro Ministero degli esteri, del nostro Ministero della difesa, senza parlare ovviamente dei dirigenti della Banca nazionale del lavoro e della stessa Banca d'Italia. Francamente è una situazione preoccupante e allarmante. Non vorrei che questo buco, che ha fatto comodo a tutti, sia stato chiuso in qualche maniera quando ormai non serviva più. Come sempre i guai se li ritrova il sistema politico e pubblico di questo paese.

Abbiamo avuto pochi anni fa lo scandalo P2. Oggi qualcuno, direttamente o indirettamente,

ha richiamato i sistemi piduistici. Sono stati fatti dei nomi, ma non credo ci sia questa meccanica sopravvivenza dei fenomeni del passato. Rilevo soltanto che arrivammo anche lì ad apprendere per caso che esisteva una loggia segreta attraverso cui passavano quasi obbligatoriamente i candidati ai posti strategici. Ad un certo momento, abbiamo scoperto che era piduista l'intero sistema degli Stati maggiori e dei nostri servizi segreti.

Anche lì vi era una sorta di situazione nera, una loggia non a caso segreta agli stessi vertici della Massoneria. Oggi qui abbiamo una situazione apparentemente molto più semplice, una cosa molto più banale: l'amministrazione di una sede estera di una Banca nazionale in un coinvolgimento ancora da capire. Ciò è importante per due motivi: innanzi tutto per la straordinaria entità dei finanziamenti che sono sfuggiti a qualsiasi controllo e inoltre per il destinatario che è stato beneficiario di tali finanziamenti.

Su questo certamente si apre una serie di interrogativi che attendono tutti risposta, una risposta che, devo dire con molta franchezza e preoccupazione, il Ministro del tesoro ed il Governo non hanno neppure cominciato a dare.

COLOMBO VITTORINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, intendo innanzi tutto ringraziare il Presidente ed il Ministro del tesoro per la prontezza con cui hanno fatto fronte alla richiesta da parte dei vari Gruppi politici, ed anche del nostro. Devo dire che inevitabilmente la seduta di oggi - ed in questo mi discosto dagli interventi che mi hanno preceduto - in sede di Commissione finanze e tesoro, con la presenza del Ministro del tesoro, non poteva non affrontare gli aspetti prevalentemente di natura finanziaria della questione. Rimangono aperti i problemi di politica estera, di cui sarà necessario occuparsi, e di strategia globale accennati dai colleghi, problemi che forse potranno essere affrontati, e dovranno esserlo, in altra sede.

Ritengo che la relazione del Ministro del tesoro sia una relazione analitica, sulla base dell'approccio cui ho accennato in partenza, ferma ed anche molto chiara. Secondo me essa

non si è limitata ad esaminare la cronistoria dei fatti, ma giustamente - ed è quello che anch'io sottolineerò, se non altro per chiedere delucidazioni, illustrazioni e conferme - è inserita nei grandi temi di politica economico-finanziaria che il problema della Banca nazionale del lavoro ha aperto e che già noi abbiamo affrontato in una precedente riunione della Commissione Finanze e tesoro, almeno per quanto riguarda il tema dell'assetto polifunzionale della Banca nazionale del lavoro.

Seguirò tre linee. Innanzi tutto mi riferisco al mantenimento o meno della Banca nazionale del lavoro nell'ambito del settore pubblico, problema accennato dal Ministro ma su cui è bene che le forze politiche dicano una parola chiara (almeno da parte nostra riteniamo di farlo). L'esigenza di costituire, partendo dalla BNL, un polo bancario polifunzionale, specialmente in vista della concorrenza che certamente si farà più pressante con la realizzazione del Mercato unico, comporta la valutazione positiva circa la necessità dell'aumento di capitale della Banca. Ritengo che siano questi i temi relativi alla nostra specifica competenza, evidentemente inseriti nel quadro politico generale.

Dicevo che, già nella passata riunione della Commissione, come Gruppo politico abbiamo espresso il nostro parere favorevole circa l'aumento di capitale della banca in questione proprio per renderla più idonea a sostenere una positiva presenza sul mercato finanziario, ed in relazione al confronto, certamente più competitivo, degli anni '90. Confermiamo anche in questa occasione, e siamo lieti che il Ministro del tesoro abbia da parte sua ribadito questo concetto, l'esigenza di rafforzare questa capacità finanziaria della Banca, proprio anche alla luce delle conseguenze dei fatti relativi alla sede di Atlanta.

La nostra intenzione, cioè l'intenzione di questa riunione, non è solo quella di analizzare i fatti e individuare anche responsabilità conseguenti, ma in particolare dobbiamo trovare soluzioni che evitino o riducano gli effetti negativi della situazione della Banca sull'intero settore creditizio. Questo proprio a tutela dei risparmiatori e del buon nome del sistema bancario in generale.

Ricordiamo che l'economia del nostro paese è molto aperta verso l'estero. Gran parte del nostro prodotto interno lordo proviene dall'interscambio con l'estero ed una caduta di credibilità del nostro sistema creditizio avrebbe ripercussioni pesanti sia all'interno che all'esterno.

Non entriamo ora nelle modalità che dovrebbero guidare questa ricapitalizzazione, anche se chiediamo al Ministro di informarne preventivamente il Parlamento, la Commissione Finanze e tesoro, in relazione alle linee operative su cui il Governo intenderà procedere per il raggiungimento di questo obiettivo. Confermiamo comunque la nostra valutazione circa la necessità di questa operazione ed anche circa la sua urgenza.

Per quanto riguarda il secondo tema, cioè il mantenimento della BNL nell'ambito del settore pubblico, riteniamo che la presenza del pubblico in economia faccia parte delle nostre convinzioni culturali e politiche, non sul piano teorico, ma su quello concreto. Il sistema delle partecipazioni statali nel nostro paese è un'espressione valida: è valido il principio e noi intendiamo confermarlo, anche se non sempre sono valide le forme di attuazione. Non mi riferisco quindi alle forme di attuazione, ma per quanto riguarda le modalità e la quantità della presenza del pubblico nel sistema riteniamo il settore del credito uno dei settori in cui la presenza del pubblico è non soltanto opportuna, ma anzi doverosa.

Per quanto riguarda i limiti di questa presenza il problema è all'ordine del giorno. Nel 1988, cioè quando l'allora Ministro del tesoro Giuliano Amato, certamente a nome del Governo, presentò un disegno di legge in Parlamento che proponeva anche la trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni, il problema era già sotto gli occhi di tutti. Riteniamo che anche in questo tipo di trasformazione la maggioranza pubblica debba comunque essere garantita e non abbiamo alcun motivo di cambiare le nostre convinzioni. Le idee maturate dai partiti della maggioranza su questo fondamentale tema di politica economica sono concordi.

Il terzo punto è rappresentato dalla costituzione, partendo dalla Banca nazionale del lavoro, del polo bancario polifunzionale. Ab-

biamo già dichiarato in Commissione il nostro parere in merito. In questo processo di adeguamento del sistema finanziario, specie in vista degli anni '90, abbiamo sostenuto in particolare l'esigenza di realizzare dimensioni ottimali, capaci di reggere il confronto a livello europeo e, in secondo luogo, la necessità di ristrutturare l'Istituto proprio con la realizzazione della polifunzionalità delle prestazioni. Confermiamo queste linee di fondo così come ribadiamo la nostra contrarietà ad alcune modalità di attuazione che risulterebbero delineate nel protocollo preliminare di intesa, peraltro non ancora ufficialmente reso pubblico. In particolare mi permetto di sottolineare la contrarietà circa le condizioni dei rapporti tra i *partners* in merito alla responsabilità nelle decisioni.

Perplessità ne abbiamo formulate, e le ribadiamo, in merito alla partecipazione dell'INPS. Un istituto di assicurazioni basato sul sistema a ripartizione dovrebbe infatti in questo caso partecipare ad operazioni basate sul sistema a capitalizzazione. Evidentemente quindi esprimiamo un sì all'obiettivo, ma chiediamo un esame approfondito, anche perchè non conosciamo ancora il patto di sindacato già sottoscritto tra i tre *partners*:

Fatte queste considerazioni generali ma fondamentali, intendo fare alcune osservazioni sull'*affaire* BNL di Atlanta ed in particolare sul tema della vigilanza nel sistema finanziario e del sistema bancario. Mi riferisco innanzi tutto alla situazione all'interno della Banca. È indubbia la responsabilità, formale e politica, comunque oggettiva, dei vari livelli della Banca. Il distinguere tra filiale all'estero ed organi centrali può avere un valore puramente formale, ma certamente non ha valore politico ed obiettivo. Ogni istituzione, pur nel rispetto delle legislazioni degli altri paesi, può e deve conoscere la propria realtà operativa e ne porta la responsabilità, che è unitaria, e per questo si mantiene l'unità dell'Istituto, dei responsabili del bilancio, dei Consigli di amministrazione, dei Collegi sindacali.

In questo senso le dimissioni del Presidente e del Direttore generale sono state un atto dovuto. Il problema rimane aperto per il futuro sulla base della constatazione che le norme di vigilanza in essere nella BNL sono

risultate inadeguate; mi permetta il Ministro del tesoro, vigilanza anche all'esterno e dall'esterno per quanto concerne il Ministero del tesoro e per quanto concerne la Banca d'Italia.

Forse il Ministro del tesoro poteva e può allargare questa parte della sua relazione. Vigilanza da parte del Tesoro sul sistema. BNL è una banca nazionale, il suo azionista è proprio lo Stato tramite il Tesoro ed i suoi organi. Quali rapporti tra azionisti ed organi operativi? Nessuno? La risposta non è questa.

I rappresentanti del Tesoro direttamente inseriti negli organi direttivi di controllo non possono dire nulla sulle varie operazioni e sul loro ammontare? Ricordiamoci che qui è stato messo in discussione quasi l'intero patrimonio dell'Istituto.

I settori di intervento? È diverso investire in cereali, in macchine utensili o in materiale strategico. Per quanto riguarda i paesi anche è diverso: sono paesi amici, neutri, avversari, sono paesi in pace o belligeranti?

Per quanto riguarda la Banca d'Italia devo dare atto al Ministro del tesoro di aver ricordato che già nel dicembre 1986 la Banca d'Italia aveva fatto osservazioni e imposto provvedimenti. Mi permetto di dire che questa funzione della Banca d'Italia deve essere puntuale e ferma. Valgano, anche se in modo diverso, gli stessi interrogativi emersi nei riguardi del Tesoro. I poteri della Banca d'Italia sono pochi o sono troppi? È poca o troppa l'autonomia della Banca d'Italia rispetto al potere legislativo e rispetto al potere esecutivo? Occorre una verifica e una revisione.

La Banca d'Italia e il suo *staff* di governo e direzione gode di grande stima nel paese: stima che confermiamo, però si impone una verifica del sistema. Non possiamo dimenticare, tra l'altro, lo dico qui nella sede più competente, la Commissione finanze e tesoro del Senato, che già alcuni anni fa si è verificato il *crack* del Banco Ambrosiano nel settore privato. Ora c'è la situazione della BNL che, ritengo, le assicurazioni date dal Ministro del tesoro sapranno certamente tamponare. Occorre recuperare garanzia, sicurezza e credibilità dell'intero sistema.

Le disposizioni, ribadite dalla Banca d'Italia e dal Tesoro che abbiamo sentito, per garantire sicurezza ai risparmiatori e credibilità per il sistema sono certamente passi importanti, ai fini del raggiungimento degli obiettivi di fondo. Chiediamo che il Governo riferisca al Parlamento periodicamente circa gli sviluppi relativi all'attuazione di queste norme di garanzia capaci di assicurare, appunto, sicurezza ai risparmiatori e credibilità al sistema.

CAVAZZUTI. Certo è, signor Presidente, signor Ministro, che di fronte a quello che la stampa internazionale ha definito il più imbarazzante e grave «italian imbroglio» a partire dai tempi del Banco Ambrosiano è difficile accontentarsi di un resoconto che ha più il sapore del notaio che non quello di un Ministro che fa parte di una compagine politica. Credo dunque che sia opportuno ribadire la nostra iniziativa di chiedere una Commissione di inchiesta per vedere di far luce su questo enorme ed incredibile «italian imbroglio».

Di fronte a ciò è anche difficile accontentarsi della spiegazione che lei ha dato del perché è stata messa in mora la legge bancaria, articolo 57. Nell'ordine lei ha indicato le dimissioni, il potere di revoca e il commissariamento. Il potere di revoca, mi consenta, avrebbe fatto ben poco in base allo statuto BNL in quanto lei sa meglio di me che per l'articolo 14 il Ministro del tesoro nomina appena due rappresentanti e, dunque, il potere di revoca dell'intero consiglio avrebbe dovuto avvenire probabilmente con una trattativa di ordine politico insieme agli altri Ministri.

Trovo, poi, che a fronte avvenimenti così scabrosi, non riconoscere che qui vi sono stati gravi disordini amministrativi mi pare sia, ripeto, mettere in mora la legge bancaria. Ma credo sia compito dell'opposizione in questi casi difficili richiamare proprio la maggioranza ad adottare quelle scelte che stenta ad adottare e che di fatto non ha adottato.

Che poi fosse un problema di immagine internazionale lo contesto perché l'immagine internazionale di una banca come la BNL è data dal suo proprietario di maggioranza, il Tesoro italiano, non è data da BNL stessa. Dunque la banca poteva essere tranquillamen-

te commissariata e di fronte alla comunità internazionale si faceva valere l'autorità del proprietario di più del 51 per cento di BNL stessa.

Per questi motivi non mi considero soddisfatto della soluzione che ha adottato.

Come secondo punto, venendo all'operazione in sé, mi chiedo se lei intenda esercitare i poteri che di nuovo le dà la legge bancaria di convocare il CICR e di chiudere la sede di Atlanta. La sede di Atlanta è una filiale e come tale può essere chiusa immediatamente, ed essendo una filiale, tutti gli obblighi della sede di Atlanta verranno riconosciuti dalla BNL-Italia. Mi parrebbe questo un buon modo di indicare anche al nuovo *management* che il tentativo di penetrazione internazionale di questa banca è fallito e occorre una riorganizzazione per poi ripartire.

Vengo al punto. Lei sa meglio di me quanto spietata sia la concorrenza internazionale sui mercati finanziari. Dunque l'acquisto di quote di attività sui mercati finanziari internazionali può avvenire per grande qualificazione di una banca, ma escludo che possa avvenire dopo che la Banca stessa è stata definita disorganizzata, con negligenza nei vertici e inesistenza di organizzazione, sono parole sue. Dunque, se questa penetrazione forte sui mercati internazionali non è avvenuta per capacità professionali della banca stessa, è avvenuta perché la banca ha fatto bassi servizi nella comunità internazionale, altrimenti non si capirebbe perché si acquistano quote di attività. Sono state svolte operazioni che la comunità americana non intendeva assolvere, in quanto non poteva finanziare il peggior nemico del suo migliore amico.

Questi sono gli aspetti inquietanti che in qualche modo dovranno essere indagati, anche perché non è credibile che l'operazione rimanga a livello della certificazione contabile. A fronte di queste cifre si muovono navi, uomini, mezzi, merci, camions, una quantità incredibile che non è possibile tenere nascosta sotto un sistema contabile; dunque è chiaro che i nostri servizi diplomatici devono essere a conoscenza di quello che avveniva. È impensabile che le ambasciate non ne fossero a conoscenza, è impensabile che non ne fossero a conoscenza i servizi segreti. Ecco perché di

fronte a questo imbroglio credo sia necessaria a maggior ragione la commissione d'inchiesta.

Per inciso, è chiaro che di fronte a questo tema occorre vedere le tangenti; proprio perché si fanno bassi servizi evidentemente si compiono operazioni rischiose. Chiunque interviene su quel settore potrà fare quattro o cinque «viaggi» e poi le regole internazionali sono che scompaia, altrimenti non resiste. Dunque, c'è un problema di tangenti pari alla rischiosità dell'operazione intrapresa.

Per quanto riguarda il terzo punto di cui ha parlato, circa gli indirizzi al Parlamento, concordo con lei: l'affare BNL-Atlanta credo sia il caso terminale che dichiara il fallimento degli istituti di credito di diritto pubblico.

Credo che questi istituti, nati in epoca fascista, siano governati da un sistema di regole di diritto pubblico che non ne garantisce la necessaria operatività sul mercato internazionale. Non credo sia stata l'opposizione ad opporsi alla Camera dei deputati alla nota iniziativa legislativa che introduce un processo di trasformazione di tutti gli enti bancari in società per azioni, un processo che va ripreso. Occorre portare a termine tale provvedimento, ma con una cautela: che nell'ambito di tale processo si giochi, per così dire, a carte limpidi. In altre parole, credo si debba stabilire - anche nella trasformazione in società per azioni, che è l'istituto di diritto comune che meglio si attaglia anche all'impresa bancaria - una serie di punti fermi. La trasformazione non vuol dire che al capitale sociale di queste società per azioni possano partecipare le imprese, nè che la partecipazione pubblica scenda sotto il 51 per cento. Il pubblico resterebbe pubblico, con poteri di comando all'interno del capitale sociale. Ciò non vuol dire dunque privatizzazione. Il passaggio degli istituti di credito al diritto civile, rispetto al diritto pubblico, non vuol dire la privatizzazione del sistema stesso.

Non credo, tuttavia, che ciò sia sufficiente. Credo anzi che si dovrebbe attuare una riforma sul modello francese, operando affinché cadano tutte le barriere giuridiche alla patrimonializzazione delle banche. Le banche sono piene di corporazioni: le casse di risparmio con le casse di risparmio, le banche popolari con le banche popolari, e così via.

Oggi, ognuna deve stare con le proprie consorelle. Credo quindi che si debba attuare una riforma sul modello di quella della Francia, facendo cadere le barriere merceologiche all'interno delle banche, vale a dire le barriere corporative all'interno del sistema bancario, al fine di consentire che i necessari processi di fusione e di ricapitalizzazione possano avvenire anche tra banche oggi disomogenee. La mancanza di questi due elementi porterebbe, secondo me, semplicemente ad un processo di pura e semplice privatizzazione cui non potremmo che opporci.

FORTE. Signor Presidente, signor Ministro, la relazione che abbiamo ascoltato (e vogliamo stare al tema, tenendo presente che abbiamo presentato un'interrogazione di carattere più vasto cui certamente il Governo vorrà dare risposta) dà un quadro inquietante e, pure in termini garbati (come nel linguaggio tecnico), date anche le implicazioni penali di alcune frasi, fa emergere con grande chiarezza un concetto che vorrei sottolineare. La relazione, sotto questo profilo, è molto importante e non va sottovalutata.

Intervenendo a nome del Gruppo socialista, devo rilevare che la «banca nella banca», costituita dalla filiale della BNL di Atlanta, non era una sorta di banca personale occulta di un direttore negligente. Anzi, la relazione fa emergere con assoluta chiarezza che questa situazione non nasce da negligenze, ma da una strategia del vertice della BNL. Al riguardo, vorrei pregare i colleghi di riflettere attentamente su alcuni passi della relazione, soprattutto laddove si dice: «La scarsa attenzione riservata alla predisposizione di idonei elementi di riferimento e di monitoraggio in presenza di rilevante attività decentrata, aveva determinato una situazione in cui l'azione della Direzione centrale è apparsa circoscritta a meri riscontri formali». Ciò vuol dire che non ci troviamo di fronte ad imperizia tecnica, bensì ad una scelta deliberata: quella, cioè, di creare all'esterno della normale struttura della banca, una struttura che la banca stessa aveva deciso di non controllare.

La relazione lo ripete in modo molto chiaro. Lo dico soprattutto a quei colleghi che sembrano insoddisfatti e che sembra non abbiano

ascoltato attentamente quanto ci è stato detto. «La *Bank of England* invita a limitare lo sviluppo di tale filiazione nell'attività di *trading* fintanto che non siano messi in atto la struttura, i sistemi e i controlli appropriati a questa attività». Il vertice della BNL nulla fa e di nulla informa. Peraltro, il vertice della BNL era, per così dire, l'inventore di questo sistema, ma all'invito a modificarlo non ha voluto né cambiarlo, né informare altri.

C'è di più: nella relazione si dice che, comunque, le tecniche utilizzate per occultare le irregolari operazioni, nonostante le falsificazioni perpetrate, lasciavano comunque traccia nella contabilità ufficiale e pertanto avrebbero potuto non sfuggire ad accurati controlli interni.

Come ripeto, le espressioni sono caute, poichè le conclusioni di diritto penale non può trarle il Ministro del tesoro. Tuttavia, è chiaro che esisteva una scelta strategica di una banca nella banca e che da ciò è derivato quell'insieme di finanziamenti. Si dice, inoltre, che «i controlli sul settore estero sono caratterizzati da molteplici lacune e compromessi dalla carenza di idonee informazioni sull'attività svolta». È chiaro quindi che in alcuni casi non si voleva raccogliere certe informazioni, poichè il volume delle operazioni era di tale entità (e la scelta decentrata che ci è stata descritta aveva conseguenze tali) che, come la relazione fa capire, ci si trovava di fronte ad una scelta deliberata, quanto meno nel decidere di non vedere e di non informare quando si era informati di una «esondazione».

Ciò detto, osservando che il discorso non finisce qui, poichè, come altri Gruppi, abbiamo presentato anche noi un'ampia interrogazione; e raccomandando che non si facciano fughe in avanti ma che si stia al tema, - molto importante dal punto di vista bancario, - della finanza pubblica, delle responsabilità di chi amministra pubblico denaro, dirò che occorre fare chiarezza con rigore e scrupolo e anche con impegno.

Nella parte propositiva appare secondo noi importante che si fissi in 1.400 miliardi l'apporto, senza definirne la natura giuridico-patrimoniale, in modo da lasciare indeterminata la scelta e soprattutto da lasciarla a coloro che sono stati nominati al vertice della banca

assumendone la responsabilità, anche per essere coerenti rispetto al principio di responsabilità che si è voluto adottare quando sono stati rimossi i precedenti vertici e per una considerazione di oggettiva responsabilità in base alla quale chi sbaglia paga. Questo stesso principio impone che chi deve provvedere alla soluzione dei problemi è innanzi tutto chi ha oggi la responsabilità dell'ente. È bene quindi che non si anticipino soluzioni per non deresponsabilizzare i nuovi vertici e per non creare difficoltà agli operatori, sul lato della domanda, in relazione a questa operazione.

Ci è sembrata corretta la soluzione del non commissariamento. Infatti, non si deve dimenticare che questa banca ha una maggioranza azionaria del Tesoro, per cui è del tutto logico che l'azionista faccia valere quel principio fondamentale che il cittadino immagina valga per il proprietario pubblico secondo cui quando le cose non vanno si cambiano gli amministratori. Il commissariamento dà la sensazione che questa sia una sorta di fatto eccezionale e strano.

Anche se le dichiarazioni qui rese configurano un quadro ben più grave, anche se il quadro fosse stato quello di pure negligenze, anche se il quadro dà luogo a grossi rischi finanziari, è importante far capire che gli errori commessi comportano un cambio al vertice della banca senza per questo immaginare di trovarci di fronte al cosiddetto «imbroglio all'italiana».

Non è accettabile che ci siano tali ipocrisie, dato che il cosiddetto «imbroglio all'italiana» è in larga misura un imbroglio alla «anglo-americana», un imbroglio tipicamente internazionale, com'è rilevabile dalle ipocrisie di vari protagonisti che vi hanno lucrato.

Il commissario sarebbe stato un errore: i precedenti storici di questo istituto sono quelli del *crak* finanziario. Qui non siamo di fronte ad un *crak* finanziario, bensì a fatti contrari all'etica (fatto questo comunque importante anche se non si è in presenza di un *crak* finanziario). Il nostro paese è esposto a rischi molto importanti ma ha la possibilità di fronteggiarli, non si deve dare per scontato che il debitore o i debitori non paghino: sarebbe un grave errore farlo, e ciò è bene che non si faccia mai.

È chiaro che vi sono dei precedenti in cui i paesi petroliferi non hanno pagato i loro debiti, ma ci sono comunque diversi mezzi per ottenere i pagamenti. Tuttavia non c'è ragione in questo momento di dire che la Banca nazionale del lavoro è di fronte ad un *crak* finanziario, non c'è ragione di condurre un'azione di degradazione di questa natura. Sono stati superati dei coefficienti patrimoniali dal punto di vista tecnico, al di là degli aspetti etici e politici, e si sono determinati degli impegni di apporto della banca pubblica in presenza di una situazione che diventa di solvibilità: per questi motivi è bene che continui l'amministrazione ordinaria.

Quindi coloro che dovranno ora agire dovranno farlo come imprenditori non come commissari, anche perché il passaggio da struttura giuridica pubblica a struttura giuridica privata non è certamente semplice.

Noi riteniamo che rispetto al quesito «se in questo caso particolare o in linea generale si debba, per quanto riguarda le grandi banche pubbliche, accettare una partecipazione dei privati più che minoritaria» non si debba rispondere di sì, per cui si debbano cedere maggioranze o importanti quote di minoranze all'economia privata. Non riteniamo accettabile questo modo di procedere, in special modo in questa fase di finanziarizzazione dell'economia, per la grande forza di penetrazione che va assumendo il capitale internazionale: si creerebbe così una situazione di menomazione dell'economia del nostro paese. A nostro avviso va mantenuta la struttura pubblicistica e va rilanciato il ruolo di questi istituti nelle forme che dovranno essere via via discusse e valutate, in primo luogo, dal Parlamento, dal Governo e anche dagli imprenditori che guidano queste istituzioni.

Non riteniamo infine che la Banca nazionale del lavoro debba essere ridimensionata nella sua struttura internazionale: essa deve essere corretta ed adeguata. Sarebbe un errore procedere ad un suo ridimensionamento, anche perché in presenza di questa esposizione con l'Iraq il nostro Istituto si troverebbe magari per diversi anni a condurre operazioni internazionali con un solo paese e per il recupero dei crediti. Sarebbe una cosa assai poco edificante per un istituto bancario così importante!

Ci auguriamo quindi che l'apporto dei mezzi e delle professionalità ai quali nella relazione si fa cenno, serva a far sì che quest'attività permanga, si diversifichi e migliori nella sua qualità. I nostri operatori economici hanno bisogno di strutture a cui far riferimento per le esportazioni - certamente non di armi, dato che quelle esportazioni non sono accettabili -. Abbiamo sentito parlare di finanziamenti per la ricostruzione di un paese che è stato in guerra: questo ci sembra un qualcosa del tutto degno per la nostra economia, nient'altro che la partecipazione ad un'azione di sviluppo e ricostruzione rispetto ad altri elementi di cui non siamo, nè vogliamo essere politicamente responsabili.

Al tempo stesso, il nostro paese ha bisogno di mantenere degli equilibri di politica estera, oltrechè un'immagine di ampio respiro in campo internazionale.

È per questi motivi che auspichiamo che questa occasione non serva per «tirare i remi in barca»: nessuno ce ne sarebbe riconoscente e oltre tutto daremmo l'impressione che di fronte a delle difficoltà ci tiriamo indietro. Chiediamo che si ripristinino quelle condizioni di corrente operatività bancaria che consentano un regolare funzionamento dell'Istituto a livello internazionale.

Nel ringraziare il Presidente ed il signor Ministro, ricordo che il discorso non si chiude comunque questa sera, dato che sarà ripreso abbastanza presto in Parlamento.

Con queste considerazioni esprimiamo la nostra convinzione che il presente incontro sia stato chiarificatore e costruttivo, e di ciò siamo grati al ministro Carli.

MANTICA. Signor Presidente, signor Ministro, a nome del Gruppo al quale appartengo, esprimo una profonda insoddisfazione per la relazione che il ministro Carli ha svolto oggi davanti alla Commissione finanze e tesoro del Senato. La nostra insoddisfazione è legata alle molte parti mancanti della relazione; non è sufficiente questa cronaca da rassegna stampa che il Ministro ha oggi portato in Commissione, per giustificare, motivare o farci comprendere quanto è avvenuto nella filiale di Atlanta.

Altri colleghi hanno sottolineato aspetti complessi riguardanti la nostra politica inter-

nazionale, i nostri rapporti con i paesi belligeranti del Medio Oriente. A nostro avviso, tutti questi argomenti avrebbero dovuto trovare posto nella relazione del Ministro, dato che egli in questo momento rappresenta, non il suo Dicastero, ma il Governo tutto.

Ma restando ai temi trattati dal ministro Carli, egli nella sua relazione ha citato ampiamente la Banca d'Italia e le osservazioni che la Banca d'Italia ha fatto sulla gestione della Banca nazionale del lavoro. Devo dire che egli sposando queste tesi ha lanciato alcuni messaggi forti sull'organizzazione della BNL (sistemi informativi non sufficienti a livello di direzione generale, controlli non idonei a verificare le operazioni compiute all'estero), confermando addirittura alcune negligenze dei vertici della banca in merito alla sua ristrutturazione.

Allora, se tutto questo è vero, i casi sono due: o si tratta di una scelta precisa da parte del *management* della Banca nazionale del lavoro, forse per espandersi più velocemente all'estero o per realizzare sostanzialmente una posizione di forza all'interno del sistema pubblico, oppure, se dobbiamo accettare la tesi dell'incapacità del *management*, direi che siamo profondamente preoccupati per il nostro sistema bancario pubblico. Emerge di fatto un metodo di conduzione di questa banca, non dico simile a quello di una piccola industria artigiana, ma poco diverso. Comunque, sia in un caso che nell'altro, come è possibile immaginare a questo punto che solo il presidente e il direttore generale debbano rispondere ed essere considerati responsabili di quanto è avvenuto? Non intendono cioè la Banca d'Italia ed il Ministero del tesoro, come azionisti della BNL, approfondire ulteriormente l'analisi delle responsabilità all'interno della struttura dirigenziale di questo istituto bancario? La stessa Banca d'Italia, che oggi presenta una relazione, grosso modo, fa riferimento ad alcune sue raccomandazioni del 1988 che invitavano la BNL a procedere ad una riorganizzazione ed a maggiori controlli: è quindi la Banca d'Italia da considerare al di fuori di ogni responsabilità? Bastano alcune raccomandazioni per poi ritornare sul luogo a disastro avvenuto? Questi sono i primi interrogativi

che vogliamo rivolgere al Ministro del tesoro, ma vi è poi un secondo aspetto.

Il Ministro ha qui riferito una serie di date degli avvenimenti che a nostro giudizio vanno poste in discussione anche per i fatti nuovi che stanno emergendo in questi giorni.

Faccio riferimento per esempio al comunicato dell'Ambasciata irachena, secondo il quale sin dal 1982 tutti erano al corrente di un avvio di credito verso l'Iraq; faccio riferimento alle dichiarazioni che l'ex direttore della filiale americana Sardelli ha recentemente rilasciato ad un settimanale; faccio ancora riferimento ad un ulteriore episodio, che mi ha particolarmente colpito, quando un'azienda di Udine, rivoltasi alla filiale della BNL di quella città per una linea di credito verso l'Iraq, si è vista indirizzare dal direttore di quella filiale a quello della filiale di Atlanta. Quindi anche nel territorio nazionale e in provincia si sapeva perfettamente che la filiale della Banca nazionale del lavoro di Atlanta era la capofila nei rapporti finanziari con l'Iraq.

Noi onestamente non crediamo, signor Ministro, alla vicenda nata il 2 agosto sulla base di una denuncia anonima all'FBI e al comunicato del 4 agosto alla Banca d'Italia, come lei ha riferito. Riteniamo infatti che questi episodi, a livello dei massimi organi di governo del sistema del credito e anche politico, fossero perlomeno a conoscenza già da qualche tempo prima, anzi noi siamo convinti che certamente questa fosse la situazione. Allora nasce la domanda precisa al Ministro del tesoro: in sede di formazione del Governo, avvenuta nel mese di luglio, può il Ministro dichiarare a noi che non vi era alcuna informazione attinente alla situazione delicata della Banca nazionale del lavoro ed alla situazione nei confronti dell'Iraq? Già si avevano preavvisi di quello che poi sarebbe successo? Se così fosse, qualche mutamento all'interno della compagine governativa probabilmente avrebbe una giustificazione, anche diversa da quella apparsa sulla stampa.

In merito ad un terzo argomento, ricordo che non solo la Banca nazionale del lavoro opera all'estero. Ci risulta infatti che altre banche estremamente importanti (come il Banco di Napoli o il Banco di Sicilia) abbiano una posizione nei rapporti finanziari interna-

zionali superiore al 50 per cento nel loro complesso. Si impone evidentemente una revisione del sistema di controllo e delle regole di comportamento dei nostri istituti di credito sui mercati internazionali. Si apre allora qui il problema del mantenimento della struttura pubblica o della privatizzazione. Noi conosciamo le opinioni del Ministro del tesoro, perchè, uomo di cultura finanziaria, egli ha avuto più volte occasione di manifestarle, anche recentemente qui al Senato. Ricordo la sua posizione molto coerente di contrarietà alla separatezza tra banca e industria. Poichè credo che quando una persona diventa Ministro non possa modificare i propri convincimenti, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano, manifesto la convinzione che il ministro Carli sulla privatizzazione o meno del sistema bancario (certamente graduale, certamente nella maniera più conscia dei rischi e delle difficoltà di tale operazione) non potrà non rifarsi ad una deliberazione del Parlamento in questa materia. Noi manifestiamo la nostra preoccupazione sulla linea emergente della privatizzazione e siamo favorevoli alla trasformazione delle banche in società per azioni perchè riteniamo che il rimanere istituti di diritto pubblico le renda piuttosto antiquate rispetto alle necessità. Riteniamo anche, evidentemente, che l'azionista pubblico debba restare azionista di riferimento, anche se esperienze come quelle di Mediobanca ci preoccupano profondamente. In Mediobanca una quota certamente superiore al 51 per cento delle azioni è di proprietà pubblica, ma non ci pare che quell'istituto si sia mai comportato come istituto di diritto pubblico, anzi è sempre stato molto addentro alle faccende private dei grandi potentati finanziari italiani.

Ribadisco che anche su questo aspetto manifestiamo le nostre preoccupazioni, proprio per le cose che il Ministro Carli ha qui dichiarato, e riteniamo che sia estremamente pericoloso approfittare di un incidente, certamente duro e complesso come quello della Banca nazionale del lavoro di Atlanta, per rimettere in discussione un sistema e per aprire più velocemente una strada alla privatizzazione. Non possiamo dimenticare che in Italia si ragiona sempre in termini di emergen-

za e non vorremmo che di questa situazione si approfitti per procedere nella direzione della privatizzazione.

TRIGLIA. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il ministro Carli per la sua relazione, che non mi è parsa una collezione dei ritagli di stampa, come diceva chi mi ha preceduto; anzi si è trattato di una denuncia molto precisa e molto puntuale di quanto è accaduto, ma anche dell'espressione di una presa di posizione su alcune questioni importanti.

Il pensiero del senatore Carli sull'occupazione, da parte dei partiti, del settore pubblico (che è stato l'aspetto finale della sua relazione) è una questione assai diversa da quella del rapporto tra pubblico e privato sul quale egli, coerentemente e coraggiosamente, da uomo di Governo, esprime valutazioni molto sentite anche dall'opinione pubblica.

Si è rimproverato al Ministro di non parlare, ma francamente credo che ciò non possa essere rimproverato all'uomo di governo, in seguito a questa sua esposizione davanti al Parlamento. Dichiaro quindi di essere personalmente soddisfatto della relazione e rinnovo il mio ringraziamento al senatore Carli.

Ciò per cui non posso ringraziarlo riguarda le decisioni che dovevano essere prese in qualità di azionista di maggioranza con riguardo al potere di controllo: mi riferisco al cambiamento degli uomini ritenuti responsabili, peraltro preceduto dalle dimissioni da parte del direttore generale e del presidente di quell'istituto.

Il ministro-ombra e amico Cavazzuti ha ricordato che sarebbe stato opportuno il commissariamento. Sono convinto che l'istituto, non solo perchè lo dice lo statuto (secondo il quale il 51 per cento delle azioni deve essere di proprietà del Tesoro), ma per convinzione personale, debba restare pubblico; credo che sarebbe abbastanza curioso che venissero compiuti atti che ne mettano ora in discussione la credibilità, indebolendo l'istituto stesso.

Chi vive in una città nella quale c'è una filiale della Banca nazionale del lavoro può testimoniare che tipo di pressione si sia verificata in questi giorni da parte dei depositanti, dei risparmiatori e degli operatori nei

confronti dei direttori, dei vicedirettori o dei funzionari delle filiali stesse. Come ha giustamente detto il senatore Forte, il commissariamento non solo non era logico, ma avrebbe addirittura suscitato un clima interno ed anche internazionale pericoloso. Infatti, anche se si sono verificati errori che vanno puniti, credo non ci si debba rallegrare del fatto che la maggiore banca italiana abbia fallito così clamorosamente all'estero: ciò non apre certo confini di maggiore credibilità al sistema bancario italiano. Un giornale titolava: «La City è tranquilla». Siamo tutti tranquilli, perchè il proprietario della banca è lo Stato, ma un conto è essere tranquilli e un altro è preoccuparsi che il sistema bancario italiano esca avvantaggiato e più credibile: mi sembra che ciò non si sia verificato ed il commissariamento avrebbe aggravato la situazione, anche dal punto di vista dell'immagine.

Desidero ora fare alcune osservazioni sulle quali i colleghi che non fanno parte della Commissione finanze e tesoro forse avranno difficoltà a seguirmi. La prima osservazione riguarda il dibattito che negli ultimi mesi si è svolto in Commissione finanze e tesoro sui mercati finanziari e i gruppi polifunzionali. La BNL aveva un presidente sulla cui figura non entro nel merito: non voglio sapere se si genufletteva a Craxi, dato che so benissimo che viviamo in un paese nel quale anche il fondoschiena delle annunciatrici televisive è targato politicamente e che la tentazione di introdurre elementi estranei è sempre molto forte.

Non c'è dubbio che la Banca nazionale del lavoro, da alcuni anni questa parte, non so se per merito del presidente (che curiosamente a norma dello statuto dell'Istituto ha solo funzioni di rappresentanza) o per merito dei direttori generali (che sono i veri gestori e responsabili del funzionamento dello stesso Istituto - una situazione che non credo si trovi in altre banche -), la BNL, dicevo, banca da sempre collocata ai vertici come mezzi amministrati nel nostro sistema, ha avuto una gestione molto «rampante». Si è verificata una grossa espansione (qualcuno ha scritto: «un'espansione forsennata») nel settore parabancario: credo che l'Istituto abbia una cinquantina di società per azioni che si muovono nel settore

parabancario. Il capitale è di 220 miliardi, i quali lo scorso anno hanno reso meno di 6 miliardi: quindi un esborso significativo con una rendita molto bassa. Due anni fa il tentativo di muoversi in grande stile e con sistemi nuovi sul mercato dei titoli di Stato era costato credo qualche centinaio di miliardi di perdite per questa banca.

Si tratta quindi di un Istituto che tenta di imporre uno stile nuovo di presenza, di occupazione del territorio finanziario, con metodi discutibili. Ma - ed è questa l'osservazione che voglio fare - credo che sia necessario esaminare attentamente se questi metodi non si vadano diffondendo nel sistema bancario italiano. In Commissione finanze e tesoro siamo affascinati da qualche tempo dal discorso sui gruppi polifunzionali, dal miraggio della grande banca tedesca che abbiamo visitato, la Deutsche Bank che fa tutto, assicurazioni, fondi, finanziamenti, credito. Dopo un episodio come questo mi chiedo se non vi sia invece bisogno di banche che in modo serio e solido svolgano la funzione creditizia senza danni. Mi chiedo se è possibile andare ad un allargamento veloce, come si tenta di fare, immaginando una concorrenza internazionale che certamente ci sarà, ma alla quale non si risponde in modo dovuto allargando in pochissimi mesi attività di banche, anche prestigiose, a settori che non rientrano nella loro tradizione operativa. Il problema non è di svolgere nuove attività, ma di trovare dirigenti che abbiano la capacità di svolgerle. Il problema è che le qualità organizzative sono l'elemento di successo o di eventuale insuccesso per ogni attività che noi, come qualsiasi banca, intendiamo svolgere. È emerso il caso di un dirigente discusso ad Atlanta, ma mi chiedo quanti sono i dirigenti delle nuove filiali aperte all'estero che abbiano maturato veramente (e non parlo solamente dei libanesi, ma anche dei funzionari di origine italiana) la capacità di muoversi su mercati che hanno regole di comportamento molto più dure e raffinate, che richiedono competenza, professionalità di gran lunga superiore a quella dei nostri dirigenti bancari. Certo, esistono delle misure di controllo che possono aiutare, ma se manca il capitale principale, cioè la capacità degli uomini e l'efficienza della struttura organizza-

tiva, è difficile che il sistema bancario possa espandersi, gonfiarsi, come sta accadendo in questi ultimi tre o quattro anni sulla spinta della concorrenza, senza rischi.

Dico questo non perchè non abbia stima del sistema bancario, ma perchè dobbiamo prestare maggiore attenzione alle misure che ci accingiamo ad adottare e che in parte abbiamo già adottato, fiduciosi che allargare il sistema possa dare chissà quali frutti. Anche perchè sorge poi la discussione sull'efficienza del sistema privato. Qui non viene colpita la credibilità di un operatore che rischia in proprio o che rischia capitali di terzi, ma comunque privato. Sarebbe' assai ridicolo che chi difende il carattere pubblico di questo Istituto - come faccio io - consenta poi che esso dia una pessima immagine di sè. Ma bisogna considerare che invece banche gestite da privati rendono eccellenti servizi di credito al sistema economico. Siccome il nostro è un sistema economico aperto, tali istituti diventano fatalmente punti di riferimento appetibili anche a livello politico per quanto riguarda la gestione del sistema bancario.

Quindi, anche se non voglio fare marcia indietro rispetto al discorso che abbiamo fatto in Commissione rispetto ai gruppi polifunzionali, credo che questa vicenda ponga degli interrogativi e suggerisca una maggiore prudenza. Devo dare atto a tale proposito dell'onestà del presidente Barucci, il quale autocriticamente ha rimarcato come senza dubbio la vicenda di Atlanta ponga un problema al sistema bancario italiano e costituisca un momento di riflessione importante.

La seconda osservazione che desidero fare riguarda il sistema dei controlli, che è un colabrodo. La relazione del ministro Carli su questo punto è assai precisa ed è su tale aspetto che vanno accertate le responsabilità. Anche in relazione a questa vicenda, si è parlato del comportamento e della responsabilità della Banca d'Italia. So che l'accordo del 1983 imponeva il controllo delle banche all'ente nazionale sul cui territorio la banca operava. Tale norma può consentire di scaricare sull'ente statunitense il mancato controllo della filiale di Atlanta.

Ora, non conosco bene tecnicamente la materia e quindi non voglio entrare in questio-

ni sulle quali non so dare giudizi, ma mi pare di aver capito che l'ente statunitense non potesse effettuare questo controllo perchè il sistema informatico non era compatibile. Non c'è dubbio comunque che la preoccupazione di un controllo delle filiali estere delle banche italiane sia un problema delicato affidato alla Banca d'Italia, se è vero come è vero - l'ho letto su «Milano finanza» - che il sistema informatico della Banca d'Italia (il famoso Puma 2) verrà esteso entro il 1990 alle filiali estere.

Polemicamente si dice che ciò vuol dire che fino alla fine del 1990 le filiali estere di fatto non possono essere controllate, nè dai propri enti nazionali, nè dal sistema di Banca d'Italia. Non c'è dubbio - come qualcuno ha ricordato - che la realtà vede nelle filiali estere delle banche distinte, che si muovono con disinvoltura, anche se la sede centrale sa chi è il responsabile, ma questo è un problema diverso. Credo che sotto questo profilo la chiamata in causa della Banca d'Italia non possa assolutamente essere un motivo di critica non solo per un istituto che ha un prestigio altissimo - come ha ricordato il collega Vittorino Colombo - nel nostro paese, ma anche verso un Governatore di straordinaria competenza come Ciampi. Mi pare sia stata anche una grande cialtroneria la chiamata in causa del figlio per il fatto che lavora nella stessa Banca. Però, una qualche riflessione su nuove responsabilità della Banca d'Italia bisogna pur farla, perchè non possiamo ogni volta che accade un fatto del genere considerare la Banca d'Italia come qualcosa di sacro e intangibile. Io credo che anche la Banca d'Italia vada considerata in un certo modo e anche in questo caso valgono esperienze utili.

Non ho nulla da criticare per quanto riguarda il controllo della Banca d'Italia perchè le cose sono chiare. Però vi sono stati nel passato alcuni episodi di banche nazionali, come in Calabria, che riguardano il problema della vigilanza: problema fondamentale in un mondo in cui la documentazione non è più scritta ma magnetica, in cui l'aspetto telematico diventa doveroso soprattutto nelle transazioni internazionali. Certamente si tratta di un problema che richiede un ulteriore rafforza-

mento e una maggior specializzazione di questo istituto.

Voglio ricordare al ministro Carli (allora collega) il dibattito e il braccio di ferro svoltosi in Commissione, in cui alla fine ho ceduto all'opinione della Commissione stessa e del Ministro, pur esprimendo un parere contrario a che ci fosse un ulteriore appesantimento, anche burocratico, nella Banca d'Italia, circa i controlli di nuovi strumenti finanziari che correttamente a mio avviso andavano collocati tutti all'interno della Consob. Abbiamo indebolito istituzionalmente la Consob di alcuni poteri, quali la regolamentazione dei mercati. Naturalmente le opinioni erano dissimili e il relatore, in minoranza, correttamente, pur di approvare il disegno di legge (nessuno ha la verità e viviamo in un sistema democratico), ha ceduto all'opinione della Commissione e del Governo di affidare alla Banca d'Italia quei compiti.

In un momento in cui la Banca d'Italia è chiamata a nuove e più alte responsabilità, che deve gestire con dovere e competenza e con quelle assicurazioni che ha sempre dato all'opinione pubblica oltrechè ai mercati e al sistema istituzionale italiano, mi chiedo se sia opportuno caricare ulteriormente la Banca d'Italia di questi compiti.

Queste le osservazioni, signor Presidente, che volevo fare e concludo ringraziando il ministro Carli per la sua relazione.

ANDRIANI. Non ripeterò i motivi di insoddisfazione esposti dal senatore Pecchioli e da altri senatori intervenuti, motivi che ci inducono, anche per l'ampiezza delle questioni, a riproporre la necessità di un dibattito in Aula. Voglio ricollegarmi agli aspetti considerati per fare una domanda che tiene conto delle cose dette. Io stesso, dalla lettura della relazione, avevo tratto l'impressione che si volesse sottolineare soprattutto la negligenza del *management*. Però, il collega Forte ha dato una diversa lettura della relazione, una lettura che io trovo molto interessante ma che non posso accettare come interpretazione autentica della relazione del Ministro senza un chiarimento da parte del Ministro stesso. Chiedo dunque se con la relazione si è voluto dire che ci sono state da parte del *management* della Banca nazionale

del lavoro delle negligenze gravi rispetto alla possibilità di identificare certe azioni frudolente, oppure se c'è stata una strategia, come ha detto il senatore Forte, della banca e quindi della *leadership* della banca, che ha portato a questo esito. Mi sembrano versioni diverse e ritengo importante sapere quale delle due è quella del Ministro.

Voglio aggiungere un'altra cosa. Non ritengo credibile la versione secondo la quale il Governo non è in grado di fornire l'elenco delle imprese che hanno visto attivati i propri traffici ed esportazioni verso l'Iraq attraverso i fondi della Banca nazionale del lavoro. Se potessimo avere questi dati, potremmo cominciare a farci un'idea del tipo di scambi attivati attraverso questi finanziamenti.

La seconda questione riguarda ciò che è stato fatto in questi giorni e ciò che si farà in futuro per la Banca nazionale del lavoro, e a tale proposito io scorgo tre punti. Il primo riguarda il dibattito generale sulla privatizzazione o meno delle banche. Non credo sia questa la sede per iniziare tale dibattito, ma devo rendere atto al ministro Carli di aver sostenuto le sue tesi con estrema chiarezza prima ancora di diventare Ministro e di aver fatto ricorso, sia pur con argomentazioni diverse, anche dopo essere diventato Ministro, alle stesse. Sono d'accordo con il Ministro che tale dibattito dovrà svolgersi in Parlamento e dovrà servire a chiarirci le idee. Però, a questo punto voglio porre una domanda: tutti sapevano quale era l'idea del Ministro Carli e tutti sanno che il Ministro del tesoro si occupa anche del problema delle banche; la mia domanda tende a sapere se il Governo, nel momento in cui si è costituito e nel momento in cui ha affidato l'incarico di Ministro del tesoro ad una persona che aveva le idee così precise sulla materia, lo ha fatto consapevolmente, coerentemente, sapendo che stava scegliendo un determinato indirizzo, oppure se, al contrario, c'è un elemento di incoerenza nel Governo o del Ministro in questa faccenda. Prima del dibattito che dovrà svolgersi in Parlamento (e voglio sottolineare il fatto che bisogna identificare la sede e che tale dibattito deve essere esplicito), vorrei sapere se esiste un posizione del Governo su questa faccenda, oppure se inizieremo un dibattito a briglie sciolte.

Con ciò vengo al secondo aspetto della questione, alla vicenda della nomina dei nuovi dirigenti della Banca nazionale del lavoro. Voglio essere molto chiaro e dire che, così come in passato non abbiamo avuto peli sulla lingua nell'esprimere giudizi personali negativi sui dirigenti che venivano nominati, in questo caso non abbiamo dubbi sulla professionalità delle due persone scelte per questi incarichi. Però resta il fatto che la procedura seguita è quella classica della lottizzazione.

Il fatto che poi l'esito in questo caso fortunatamente...

SPADACCIA. Peraltro neanche Nesi e Pedde erano degli sprovveduti.

ANDRIANI. Quando si afferma che chi sbaglia paga, bisogna allora dire che ha sbagliato anche chi ha nominato una persona che si è rivelata non adeguata.

DE CINQUE. Sarebbe un *culpa in eligendo*, direbbe il codice civile.

ANDRIANI. Abbiamo tutti seguito sui giornali le procedure e i traffici che sono al di sotto di questa vicenda, abbiamo letto i criteri del Ministro del bilancio. Anche se l'esito è stato questo, ciò non toglie che la procedura è stata quella tradizionale della lottizzazione. Del resto lo stesso Ministro non lo ha negato.

Ora, non vorrei ci trovassimo nella situazione infelice nella quale il Ministro del tesoro a viso aperto sostiene la privatizzazione come mezzo per sfuggire alla lottizzazione, mentre il Ministro del bilancio sotto banco realizza proprio la più classica delle lottizzazioni. Ci troveremmo in una situazione abbastanza schizofrenica per quanto riguarda questo Governo.

Abbiamo avanzato una proposta, anche se non è questa la sede per discuterne, che secondo me ha il pregio di sfuggire alla tentazione di affermare che, se non si vuole la lottizzazione, è necessario privatizzare.

BARCA. Infatti anche Berlusconi utilizza la lottizzazione.

ANDRIANI. Nel settore pubblico deve essere prima chiaro il ruolo che svolgono i vari enti, e

6^a COMMISSIONE

57° RESOCONTO STEN (14 settembre 1989)

poi si decide come nominare i dirigenti. Va definito questo ruolo, distinguendo peraltro il sistema creditizio dagli altri settori. Nessuno della maggioranza potrebbe sostenere che il ruolo del sistema creditizio pubblico è quello di sostenere la strategia del Governo, altrimenti chiederei immediatamente al Governo di chiarire qual è questa strategia creditizia. Se questo non è - diversamente da quanto accade invece per le imprese a partecipazione statale - non c'è ragione di procedere a nomine di natura partitica. Se il ruolo del sistema creditizio pubblico è quello di garantire l'efficienza e la trasparenza della nostra economia, non c'è ragione di seguire criteri partitici nelle nomine.

Nel caso di specie, non è questo il momento di valutare ciò che pensano Cantoni e Savona della vicenda BNL (aspetto che del resto non conosciamo)...

FORTE. Quindi noi che abbiamo la tessera di partito, a parte ragioni di età, non abbiamo altro destino.

BARCA. Perché dici noi? Dipende dal colore della tessera.

ANDRIANI. Non ho detto che chi ha la tessera di partito non debba mai essere nominato, ma la sua nomina non deve essere decisa dai partiti. Se siamo d'accordo sul fatto che il dirigente della banca non va a sostenere la politica di Governo, anche se si tratta di una banca pubblica, ma va ad assicurare che l'economia nazionale operi in modo tale che il sistema allocativo delle risorse, guidato da quello creditizio, funzioni correttamente, non vedo perché adottare criteri partitici nelle nomine. Non è comunque questa la sede per affrontare un problema del genere.

L'ultima questione è quella del polo Banca nazionale del lavoro-INA-INPS. È un altro punto su cui non ho capito bene l'opinione del Ministro. Lei, nella seduta del 3 agosto scorso aveva dichiarato di voler rispettare l'impegno assunto dal suo predecessore ed aveva sollevato problemi che - se non ricordo male - riguardavano più che altro il patto di sindacato.

CARLI, *ministro del tesoro*. Soltanto il patto di sindacato.

ANDRIANI. Resto dell'opinione che mi sembra difficile concorrere alla ricapitalizzazione di una banca senza avere un potere di decisione.

TRIGLIA. È anche difficile avere con pochi soldi questo potere.

ANDRIANI. Allora non capisco. È ovvio che anch'io sarei d'accordo a prendere dei soldi se me li volessero dare, ma vorrei conoscere l'oggetto di questa iniziativa. A questo punto la situazione si è complicata, perché l'esigenza di ricapitalizzazione è aumentata. Tutti abbiamo capito che c'è stata una sortita verso l'IMI che in qualche modo si è bloccata. Lei continua a parlare di possibilità di privati, ma vorrei qualcosa di più preciso.

La domanda che le rivolgo è la seguente. Quando si afferma che per il Ministro, anche nella nuova situazione, resta la possibilità di una ricapitalizzazione operata attraverso un accordo con INA e INPS, e quando poi si discute il patto di sindacato, perché la nuova situazione implica che nel merito questo patto deve essere ridiscusso, in quanto l'ammontare della ricapitalizzazione è più ampio, significa che il Ministro è cosciente del fatto di dover discutere con INA e INPS tale nuova situazione oppure si sta dicendo che non si vuole alcun patto di sindacato ed in questo caso si accettano i soldi se vengono comunque dati, altrimenti non si prendono? In un'ipotesi come questa non vedo prospettive, ma vorrei sapere se il Ministro ha altre soluzioni per le mani.

CARLI, *ministro del tesoro*. Se posso interromperla, vorrei darle una spiegazione. Dalle dichiarazioni che ho reso si deduce che continuo a credere che la soluzione della ricapitalizzazione debba avvenire secondo il progetto originario, ossia attraverso aumenti di capitale mediante apporti da parte dell'INA e dell'INPS. Ho dichiarato allora e dichiaro oggi di non considerare che il Tesoro possa accettare un patto di sindacato che ponga esso Tesoro, che ha la maggioranza, sullo stesso

piano di due azionisti minoritari, indipendentemente dal motivo di principio che sono contrario ai patti di sindacato.

Desidero inoltre arricchire l'informazione in questo senso. Poichè l'aumento di capitale da parte dell'INA e dell'INPS al fine di conseguire la ripatrimonializzazione necessaria sarebbe insufficiente, abbiamo preso in considerazione operazioni che in sede internazionale hanno effetto equivalente all'aumento di capitale senza essere effettivi aumenti di capitale, proprio per non pregiudicare equilibri che sarà il Parlamento e soltanto il Parlamento a decidere. A questo scopo è stata presa in considerazione un'operazione largamente praticata in sede internazionale, il *subordinated loan*, ossia un finanziamento che viene all'ultimo posto nella sequenza dei finanziamenti che verrebbero soddisfatti in caso di liquidazione. In sede internazionale il *subordinated loan* viene assimilato ai fondi propri e quindi, agli effetti del rapporto tra fondi propri e fondi amministrati, questo meccanismo è considerato come fondo proprio.

Fra le soluzioni possibili, quella che si delinea più probabile è un *subordinated loan* concesso dall'INA sotto la condizione che esso in alcun modo costituisca un diritto preferenziale dell'INA per partecipare ad eventuali nuovi aumenti di capitale.

Tale risoluzione è assolutamente rispettosa dei principi cui si ispirava la soluzione proposta dal ministro Amato: aumento di capitale con apporti INA e INPS, no ad un patto di sindacato umiliante per il Tesoro, sì ad un'operazione che rafforza i fondi patrimoniali senza pregiudicare l'assetto proprietario.

ANDRIANI. La ringrazio e sono felice di avere provocato questa precisazione, che chiarisce un aspetto quanto mai importante e che forse sarebbe stato meglio chiarire fin dall'inizio.

CARLI, *ministro del tesoro*. Quanto agli accenni da me fatti in materia di privatizzazione, ciò che ho sostenuto è la tesi che non possono essere escluse soluzioni che implicino privatizzazione. Ho affermato che in questa direzione può eventualmente decidere soltanto il Parlamento, per cui una tale strada non è

legata alle mie convinzioni personali. È il Parlamento che deve decidere!

ANDRIANI. Credo che sia giusto da parte sua esprimere le sue convinzioni e che sia positivo che la convinzione sia espressa in modo esplicito. È chiaro che, quando si parla di privatizzazione, lei la sostiene, sostenendo anche la possibilità di commistione tra banca ed industria, ed è questo l'aspetto principale da considerare.

CARLI, *ministro del tesoro*. Questo argomento secondo me deve essere discusso quando sarà discusso l'intero problema. Farlo oggi ci porterebbe fuori dall'argomento del nostro incontro.

ANDRIANI. Dopo aver constatato che anche sulla questione del patto di sindacato il Ministro fa valere non tanto una sua opposizione di principio quanto un giudizio sul merito di quel patto di sindacato, vorrei porre un'ultima questione. Anche questa è una lacuna che avverto e trovo un po' inspiegabile che vi sia stato un solo accenno, proveniente dal collega Forte. Cosa intende fare il Governo rispetto all'esigibilità dei crediti della Banca nazionale del lavoro? Il Governo ritiene che sia una questione aziendale della banca oppure la ritiene una questione che a questo punto investe il Governo nel suo complesso ed i rapporti tra il Governo italiano e quello iracheno? Mi sembra questa una questione molto importante sulla quale vorrei avere una risposta.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimere in modo esplicito e chiaro l'apprezzamento per l'operato e per le dichiarazioni qui fatte dal Ministro del tesoro. Credo che ciò vada detto in modo perentorio.

Le decisioni finora adottate mi trovano - e vorrei dire «ci trovano» per quanto riguarda la mia parte politica - pienamente d'accordo. Il comportamento del ministro Carli è stato giusto, corretto e all'altezza della situazione che si era creata: era indispensabile sostituire i vertici della Banca nazionale del lavoro e va apprezzato che ciò sia avvenuto in modo tempestivo e corretto. La procedura adottata

ha evitato complicazioni pericolose ed ha consentito un tipo di azione efficace e sicura.

È stato detto che nella relazione del Ministro vi sarebbero dei punti carenti e che egli avrebbe dovuto esprimersi anche sulla natura delle responsabilità dei vertici della Banca. Vorrei che, al riguardo, si valutasse nel giusto senso quanto è stato scritto nelle pagine 3 e 4 della relazione. Il collega Gallo potrebbe confermare che, sia pure in modo molto garbato, si è detto tutto quanto era opportuno qui dire e che si sono date indicazioni significative.

GALLO. Si è trascurata l'individuazione dell'elemento psicologico, che competerà a chi spetta individuare se vi siano o meno colpe, ma i fatti sono individuati con una precisione che maggiore non potrebbe essere.

FERRARI-AGGRADI. Si è messo in risalto, ad esempio, che i vertici della Banca del lavoro erano informati su quanto stava avvenendo almeno dal mese di marzo e che avrebbero dovuto adottare provvedimenti che sono invece mancati. Vi sono indubbiamente delle responsabilità precise. In questa sede il Ministro del tesoro ha detto quanto poteva e doveva dire. Siamo in una fase per così dire preliminare e sarebbe stato troppo pretendere di esaminare qui tutti gli aspetti di questa vicenda: si apre oggi una fase delicata che va affrontata in modo corretto e nelle sedi opportune. Mi sembra peraltro di dover prendere atto con soddisfazione di quanto il Ministro ha detto sugli aspetti patrimoniali e sulle iniziative da prendere per non pregiudicare la situazione della Banca e consentire una sua immediata ripresa.

Ritengo inoltre che vada considerata positivamente l'indicazione dell'opera da compiere in sede di Governo. Il Ministro da dato indicazioni chiare e importanti con grande rispetto verso la Banca d'Italia ed il contributo che questa potrà dare per la soluzione di alcuni aspetti di rilievo.

Mi fa piacere, in particolare, di sottolineare la volontà espressa dal Ministro di fare in modo che la Banca nazionale del lavoro riprenda in pieno la propria attività, con

prestigio e con sicurezza, così come è avvenuto nei momenti più felici della sua storia. La formula indicata per un rafforzamento del patrimonio della Banca merita forse di essere approfondita, ma garantisce senza dubbio una linea di soluzione valida.

Sono poi state fatte delle precisazioni sul come la Banca debba muoversi, su come debba comportarsi e soprattutto si è riconosciuto che debbono essere rinvigoriti certi controlli ed adeguate certe posizioni. Abbiamo oggi fatto delle riflessioni operative in modo molto proficuo, si è svolto un dibattito aperto e concreto e si è aperta una fase nuova sia per quanto riguarda la Banca nazionale del lavoro che per quanto riguarda la politica creditizia in generale.

Ho apprezzato anche quanto ha detto il Ministro sottolineando che le decisioni ultime dovranno essere prese dal Parlamento. Ritengo che dovranno essere assunte con l'aiuto dei responsabili diretti e, in modo particolare, del Ministro del tesoro.

ROSSI. Signor Presidente, signor Ministro, ho tre brevi osservazioni di carattere personale da fare. La prima è un'osservazione di fatto, la seconda un invito, o meglio una proposta, di carattere più generale che affido alla benevolenza del Ministro per valutare se accoglierla o comunque prenderla in considerazione. Infine ho alcuni brevissimi quesiti sul programma futuro e sulle prospettive.

Per quanto riguarda l'osservazione di fatto, si è parlato in quest'ultimo periodo, soprattutto sui giornali, italiani e stranieri, di tantissime cose. In questo periodo, come forse molti altri, sono riuscito a seguire male le vicende e pertanto ho chiesto ad autorevoli banchieri italiani e stranieri se potevano darmi una spiegazione, soprattutto circa il concetto di «banca parallela». La risposta è stata che la banca parallela dal punto di vista tecnico è un'impossibilità assoluta, controlli o non controlli. Non ho la vocazione da pubblico ministero del senatore Forte e mi sembra che la lettura più corretta della relazione del Ministro del tesoro sia di una negligenza, piuttosto che di un dolo, sulla creazione di questa banca parallela. Mi sembra però comunque, soprattutto in questa sede, che il

problema delle responsabilità personali sia sviante e fuori luogo.

Le istituzioni dello Stato hanno altri organi che si devono occupare di questo. Ma allora, se è inspiegabile dal punto di vista tecnico l'esistenza di una banca parallela, solo indagini future potranno forse dare spiegazioni più precise che non siano semplicemente la frode e la manipolazione. Ritengo che la crisi della BNL sia di struttura, delle strutture del sistema creditizio italiano.

Gestire un'impresa bancaria che si apre al 1992 con lo statuto della BNL è assolutamente impossibile. Invito i senatori qui presenti a leggere gli articoli da 26 a 33 dello statuto della BNL per vedere come questa banca sia organizzata in un modo che non può assolutamente corrispondere ad una gestione corretta di una impresa. È un sistema che ha un imbuto, un collo di bottiglia che ha la responsabilità completa della gestione, ed è precisamente il direttore generale: al di là di quello i poteri non esistono. Tutta la struttura e l'organizzazione non obbediscono a quell'equilibrio che la diffusione delle deleghe multiple e i controlli danno alle imprese perchè siano efficienti e perchè non si verifichino casi di questo genere.

Qual è dunque la mia prima preoccupazione e qual è dunque l'invito, signor Ministro? credo che esista sì una responsabilità di carattere oggettivo ma essa in questo caso è delle strutture. Se non si arriva in fretta a modificare almeno sotto questo profilo lo statuto della BNL, tutto quello che è avvenuto potrà tranquillamente ripetersi, perchè non ci sono divisioni di poteri, le responsabilità sono impossibili da perseguire, non ci sono equilibri nei controlli e quindi quello che è avvenuto ieri potrà avvenire anche domani, coscienti o non coscienti che siano i vertici. La riforma dei vertici passa anche attraverso una immediata riforma dello statuto. Questa è la mia prima proposta che le sottopongo.

Le direttive che ha dato la Banca d'Italia e sulle quali ci ha intrattenuto sono assolutamente corrette, ma ripeto che non riguardano la riforma completa agli effetti anche delle responsabilità dei vertici; quindi vanno assolutamente accompagnate con la riforma dello statuto.

Però qui si apre un problema di carattere generale che è quello degli enti pubblici creditizi e degli statuti delle casse di risparmio. Quanta parte del sistema bancario italiano è in queste condizioni di impossibilità di gestire l'impresa creditizia perchè istituzionalmente le strutture giuridiche non lo consentono? Direi che si tratta di larga parte, a cominciare dalle casse di risparmio. Che il sistema non funzioni ai fini di una corretta gestione dell'impresa non lo dimostra solo la BNL ma anche alcuni fatti singolari che solo in questo paese, e per queste strutture si possono verificare. Ad esempio, che il prefetto di una città come Milano nomini i membri del comitato di beneficenza della CARIPLO. Questo non è il modo di gestire correttamente l'impresa creditizia.

GALLO. Bravo!

ROSSI. Intendevo dire che il problema è quello più generale della riforma delle strutture. Signor Ministro, riguardo a questo problema ecco la mia proposta. Le grandi leggi, come diceva Goethe sulla grande poesia, sono sempre d'occasione. Signor Ministro, questa volta lei ha un'occasione d'oro, per intraprendere la riforma della legge bancaria del 1936.

PRESIDENTE. D'oro, così e così.

ROSSI. Il mio invito è quello - come si fa nei paesi del mondo che sotto questo profilo sono più strutturati del nostro - che lei nomini una commissione per la riforma della legge bancaria, una commissione autorevole che si occupi delle questioni di carattere istituzionale, che non sia di parte, per una riforma che abbia le sue direttive e che, se vuole, porti il suo nome, al di fuori delle improvvisazioni riformatorie nelle quali stiamo di nuovo cadendo.

Non è un caso che la BNL, la prima banca italiana, sia al trentasettesimo posto nel mondo. Siamo tra i primi sette paesi industriali del mondo e la prima banca italiana era al trentasettesimo posto nella graduatoria delle banche internazionali. Dopo lo scandalo di Atlanta non so dove finirà.

Vengo a dei piccoli quesiti brevissimi sul programma futuro. Quello che lei ci ha

esposto a proposito delle operazioni di Atlanta configura sicuramente una concentrazione di gravi rischi per la BNL, rischi che paiono essere coperti in parte, sui quali almeno per noi è difficile dare una valutazione. Non so quanto sia possibile a questo punto formulare anche per il Ministro del tesoro un giudizio sul rapporto tra rischio e sicura perdita, quanto di questo rischio cioè deve essere coperto perchè è una perdita già certa nel bilancio della BNL. Si parla di 3.400-3.500 miliardi: quanto di questi soldi costituisce già oggi un rischio valutabile correttamente ai fini del bilancio della BNL? Ovviamente, questo rapporto tra patrimonio al netto e accantonamento per rischi gioca sul problema della ricapitalizzazione. Sarà necessaria o no a questo punto una valutazione diversa del patrimonio della banca, del sovrapprezzo nella sottoscrizione di aumenti di capitale e così via, siano essi l'INA e l'INPS o altri che sottoscrivono l'aumento di capitale?

Concludo sintetizzando. Signor Ministro, tenga conto del suggerimento di modificare al più presto lo statuto della BNL, se può; nomini una Commissione per la riforma della legge bancaria, se crede; ricapitalizzi la banca nel modo che lei ha indicato, anche con le privatizzazioni (sulle quali peraltro il suo pensiero è a me ben chiaro e noto ed è ben più complicato del «diamola ai privati»); ma dal punto di vista personale faccio un'osservazione per quel che riguarda l'eventuale ricapitalizzazione della BNL in sede internazionale. La BNL nel collocamento delle quote avvenuto sui mercati internazionali ha una pessima fama. Già il collocamento delle quote che si è operato a suo tempo sul mercato di Londra ha avuto scarsissimo successo, quindi anche in questo caso bisogna andare estremamente cauti.

PAGANI. Signor Presidente, consideriamo un fatto positivo che il Ministro del tesoro si sia attenuto nella sua relazione alle sue competenze specifiche, che comunque mi sembra rappresentino il cuore del problema. Certo sappiamo che oggi parte un treno, con la questione BNL, carico di tanti risvolti. C'è il risvolto della politica estera parallela, il risvolto delle politiche che hanno fatto alcuni Stati

esteri, ci sono quelle che al momento sono soltanto illazioni e chiacchiere su tangenti. Tutti questi aspetti avranno tempi e modi adeguati per essere discussi dalle diverse competenze. Non è da escludere che venga chiamata in causa la competenza collegiale alla sommità, cioè del Presidente del Consiglio. Comunque questi saranno aspetti che vedremo nelle dovute sedi.

Oggi ci pare che la relazione del Ministro Carli sia stata esauriente per quanto riguarda lo stato degli atti, perchè è una situazione in evoluzione e quindi un domani potrà arricchirsi di elementi nuovi e portare nuove e diverse notizie e indirizzi. Comunque ci sembra che la questione abbia delle ricadute sulla BNL e sul sistema bancario italiano; ci sembra che si sia parlato dei provvedimenti che si intendono prendere, quale è il costo di questi provvedimenti e anche quali sono gli indirizzi generali del Governo in tema di politica bancaria.

Ci sembra sia stato molto corretto il fatto che il Ministro abbia subordinato la definizione di questi indirizzi a un dibattito parlamentare, come ci sembra ovvio e corretto che sia.

Riteniamo anche che i provvedimenti da adottare per la BNL dovranno essere inquadrati in questo dibattito, oltre che negli indirizzi generali del Governo.

Al di là degli aspetti specifici, su cui non mi soffermerò, mi limiterò a sottolineare alcuni problemi di carattere generale posti dal «caso BNL» che riguardano la sicurezza del sistema bancario e la sua credibilità all'interno e all'esterno nella prospettiva del 1993.

Negli ultimi anni si sono verificati alcuni incidenti: ricorderò, tra gli altri, quelli del Banco Ambrosiano e della Cassa di risparmio di Prato. Tutti questi incidenti hanno comportato oneri per lo Stato e denotano, anche se con modalità diverse, una certa ripetitività nel loro verificarsi. Ciò postula che si deve rivedere il sistema di controllo interno delle banche. In questa direzione ci si è già mossi con riferimento alla BNL; tuttavia, tale revisione deve essere estesa anche ad altre banche. Allo stesso modo, deve essere rivisto il sistema di controllo della Banca d'Italia, che evidentemente non è in grado, oggi come oggi, di seguire un mercato che si estende in modo abnorme sia in termini geografici che finanzia-

ri, nonchè in termini di sofisticazione delle operazioni.

Ci auguriamo che la vicenda della BNL sia un fatto isolato. Occorre, tuttavia, accertare che essa non rappresenti la punta di un *iceberg*; sarebbe bene avere una certa tranquillità al riguardo.

Non entro nel merito del polo polifunzionale e degli indirizzi del sistema bancario, che, come ha detto lo stesso Ministro, saranno rinviati ad un approfondito dibattito in Parlamento. Credo però che il problema del controllo dello Stato sul sistema bancario sia molto importante. Infatti, prima ancora di stabilire qual è la funzione dello Stato nell'assetto proprietario delle banche, occorre tener presente che il compito dello Stato medesimo è quello di tutelare il risparmiatore.

Per quanto concerne le operazioni di ricapitalizzazione di cui il Ministro ha parlato e che sembrano ora più chiare nelle loro connotazioni generali, sono del parere che sia meglio tener fuori l'INPS da certe operazioni. Infatti, c'è un detto: non si può chiedere all'ospedale di fare la carità alla curia. L'INPS ha già tanti guai per proprio conto ed è meglio che cerchi di fare il suo lavoro e che non si interessi di altre cose. Ho voluto tradurre in termini spiccioli un'opinione diffusa.

Concordo, infine, con le valutazioni del ministro Carli. Ritengo che il modello da seguire per la BNL sia quello di una banca controllata dallo Stato, senza tuttavia escludere una partecipazione qualificata dei privati che non comprometta il controllo della banca stessa da parte dello Stato.

Mi ritengo, pertanto, soddisfatto dell'esposizione del Ministro che considero un punto di partenza per ulteriori approfondimenti.

GRANELLI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il dibattito odierno ha luogo anche sulle comunicazioni del Ministro del tesoro, il che mi consente di intervenire per richiamare talune preoccupazioni già presenti nell'interrogazione che a titolo personale ho presentato.

Non ho difficoltà a prendere atto del contenuto della relazione del Ministro del tesoro, così sobria, precisa e puntuale, che ha per oggetto un episodio clamoroso che è sotto gli

occhi di tutti. La vicenda ha una dimensione e una rilevanza tali da non poterla considerare un episodio di percorso in sede di ordinaria amministrazione. Il Governo - come il Ministro ha detto con la consueta precisione - non si è limitato ad informazioni di prima mano, ma si è avvalso della collaborazione della Banca d'Italia e di organismi internazionali, il che dà credibilità agli interventi oltre che essere estremamente utile. Lo stesso Governo, inoltre, non si è nascosto dietro l'affermazione che si tratta di un puro e semplice comportamento posto in essere da uno dei direttori, ma ha fatto riferimento a negligenze e latitanze del *management* della BNL. Non ho colto elementi di strategia, ma comportamenti che sono stati presi in seria considerazione e che hanno portato a provvedimenti certamente esemplari dal punto di vista dell'impatto sull'opinione pubblica. Con riferimento all'incidente, sono scattati determinati provvedimenti, anche per la fermezza del Ministro del tesoro e per la tempestività degli accertamenti della Banca d'Italia.

Detto questo, mi sembra opportuno osservare, in una sede autorevole come questa, che siamo ai preliminari, agli accertamenti iniziali, alle misure precauzionali per restituire prestigio alla banca e fiducia ai risparmiatori. Tuttavia, non ci sono solo i problemi contabili e di comportamento di una banca e di una filiale. Infatti, sono emerse connessioni con riferimento a traffici di armi, a commerci internazionali e a sostegni indebiti che addirittura fanno venire alla luce prevedibili complicazioni nei rapporti tra gli Stati e gettano un'ombra sulla nostra politica estera, non solo sul comportamento di una banca. Non ho elementi per dire di più; può darsi che il senatore Forte ne abbia; del resto, se ha parlato in un certo modo ciò vuol dire che può farlo. Tuttavia andrei cauto nel parlare di «imbroglio angloamericano». Anche se di questo si trattasse, l'elemento preoccupante resterebbe pur sempre il fatto che l'episodio è in contrasto anche con gli stessi indirizzi generali degli Stati cui si fa riferimento. Il fatto che una banca italiana si sia prestata ad una operazione di questo genere costituisce una turbativa per i nostri rapporti internazionali.

Quando si conoscerà l'elenco delle imprese italiane collegate a certe ipotesi, non dovremo lasciare i relativi accertamenti alla sola magistratura. Dovremo condurre accertamenti anche in sede politica, trattandosi di problemi che riguardano la situazione italiana, su cui non si dovrà essere meno inflessibili che sugli aspetti meramente bancari della vicenda. Il discorso, quindi, rimane aperto.

Il Ministro ha spiegato con puntigliosità tutte le direttive che la Banca d'Italia ha impartito in ordine al comportamento delle filiali all'estero. Ho l'impressione che si sia ricorsi a una terapia volta a reintrodurre quei laccioli e quei condizionamenti che a suo tempo erano stati messi da parte nel segno della *deregulation*. Il problema non può essere circoscritto. Ritengo quindi che bene abbia fatto il senatore Vittorino Colombo a chiedere che l'accertamento sia ulteriormente approfondito (essendo necessario un risanamento delle strutture della banca oggetto di questo episodio), non limitandosi quindi ad una sostituzione dei vertici. Si deve però operare anche in altre direzioni, se si vuole restituire prestigio internazionale all'Italia e ridare la fiducia dei risparmiatori alla più grande banca italiana.

Accertare quanto è avvenuto e tenere informato il Parlamento sull'esito di tali accertamenti credo sia un punto sul quale il Governo sia interessato a fornirci una risposta.

Passo ora a due rapide osservazioni che si ritrovano anche nella interrogazione che ho presentato. Se valesse la procedura prevista per lo svolgimento delle interrogazioni, dovrei dire che in merito a questi due punti sono largamente insoddisfatto delle dichiarazioni del Ministro del tesoro. Ho l'impressione che l'incidente che è dinanzi ai nostri occhi, che si cerca di tamponare e che sarà oggetto di un grande risanamento bancario, pone in evidenza una patologia più di fondo. Ho l'impressione che ci si trovi in presenza di un fatto rilevante per il nostro sistema bancario e creditizio. Negli ultimi anni si è andati verso una integrazione internazionale, verso una internazionalizzazione fondata su una continua *deregulation*, sull'apertura degli spazi internazionali a tutte le operazioni finanziarie, mentre la nostra normativa interna è rimasta

legata alle concezioni tradizionali precedenti. Si è perciò creata una contraddizione evidente tra la normativa interna e quella adottata dai nostri istituti bancari all'estero. Spesso le filiali estere delle banche, anziché essere lo strumento per attuare la politica bancaria, diventano lo strumento per aggirare la normativa nazionale nel caso di operazioni che sarebbero rese difficili dalla normativa interna.

Per questo motivo il problema non interessa solo la Banca nazionale del lavoro; è necessaria a questo punto una riflessione più approfondita su quanto è avvenuto. È inquietante quanto è stato affermato da una seria impresa italiana, e cioè che sarebbe stata consigliata da una filiale di Udine della BNL a ricorrere alla filiale di Atlanta perchè lì si sarebbe potuto fare ciò che in Italia non era possibile fare. Siamo sicuri che non vi sono altre banche, altri sistemi, altre compromissioni in questa direzione?

È necessario perciò sul terreno della normativa e della riorganizzazione dei controlli fare in modo che la Banca d'Italia sia in grado di prevenire simili episodi, affinché si possa evitare ancora una volta quanto è avvenuto nel caso del Banco ambrosiano e cioè si possa fare in modo che quando scoppia un incidente gli interventi siano tempestivi, rapidi e severi, per dare garanzia all'opinione pubblica, anche se poi si afferma che anni prima era stata già individuata una certa situazione, erano stati dati dei consigli ma poi non se ne era saputo più nulla.

Pertanto anche l'opera di vigilanza della Banca d'Italia su tutto il sistema bancario italiano dovrà essere oggetto di attenta valutazione del Governo, per porre termine alle disfunzioni generalizzate.

L'ultimo problema riguarda l'assetto strutturale della Banca nazionale del lavoro. Non voglio approfittare di questa occasione per andare ad un'analisi approfondita della situazione, dato che questa sede risulterebbe impropria. Ho ascoltato con molto interesse la interruzione che lei ha fatto, signor Ministro, nel corso dell'intervento svolto dal collega Andriani in ordine ai meccanismi che possono consentire di aumentare la patrimonializzazione di una banca senza turbarne l'assetto. Vorrei però fare un rilievo di carattere più

generale, in linea con quanto ha affermato il collega Rossi in merito alla normativa bancaria. A mio avviso c'è bisogno di una riforma di fondo del nostro sistema bancario.

Anche negli anni passati ho avuto l'impressione che dietro a tutta l'onda della modernizzazione del sistema bancario per mettersi al passo del 1992 ci fossero operazioni di fusione, intese ispirate a criteri di salvataggio di alcune banche in difficoltà. Abbiamo perciò bisogno di conoscere in modo preciso l'indirizzo del Governo in ordine alla riorganizzazione del sistema bancario, anche alla luce del rapporto tra pubblico e privato. Credo sia interesse non solo del Parlamento ma anche suo, signor Ministro, interrompere questo gioco polemico sul quale si intrattiene da un po' di tempo l'opposizione. Le sue opinioni, signor Ministro, sono note ed apprezzabili, ma non conosciamo purtroppo quelle del Governo. Più volte nella sua relazione lei ha affermato che intende rimettersi alle decisioni ed agli indirizzi che il Parlamento vorrà dare rispetto ad una questione così delicata quale il rapporto tra pubblico e privato; ma tra le sue opinioni personali e gli orientamenti del Parlamento vi è l'indirizzo del Governo. Vogliamo perciò conoscere in che misura l'orientamento del Governo coincide con quello del Ministro del tesoro e in che misura il Ministro del tesoro, dovendo far parte di una responsabilità collegiale, ha depresso le sue opinioni - sicuramente apprezzabili - dinanzi all'indirizzo collegiale del Governo. Per questo motivo deve essere al più presto chiarito l'orientamento del Governo, in ordine alla privatizzazione o meno del sistema bancario italiano.

Personalmente non ho una posizione pregiudiziale su questo punto: quanti mi conoscono sanno che quando ho avuto delle responsabilità ministeriali ho dato il mio contributo per portare a compimento l'operazione Mediobanca, che non era tra le più semplici. Per quanto riguarda la Banca nazionale del lavoro, sono convinto che non la si possa privatizzare (e a questo proposito devo dire che vi è quasi ambiguità nelle comunicazioni che lei ha letto, dal momento che dapprima lei si richiama al progetto dell'ex ministro Amato e poi ribadisce la volontà di ricorrere ad una maggiore privatizzazione, senza specificare in che misura e in quali forme).

CARLI, *ministro del tesoro*. Ho parlato di una possibilità.

GRANELLI. È comunque un problema che occorre risolvere con chiarezza. Abbiamo bisogno di innovazione normativa ma anche di *glasnost* nel nostro sistema bancario; dobbiamo sapere quali alleanze si intrecciano, quali fusioni si realizzano, quali obiettivi si raggiungono.

Il rapporto tra pubblico e privato non va visto in modo armistiziale ma creativo, rispetto al regolamento del nostro sistema.

Proprio per questo motivo è necessario andare ad un dibattito più profondo e più chiaro in Parlamento. Vorrei a questo proposito sollevare anche un dubbio: capisco l'opportunità di distinguere tra la ricapitalizzazione della Banca nazionale del lavoro e la definizione futura dei suoi assetti, però ho letto sui giornali che l'apporto dell'IMI si è bloccato ed è tornato in auge lo sforzo che dovrebbero sopportare l'INPS e l'INA per la ricapitalizzazione di questa banca. A me sembra difficile uno sforzo di ricapitalizzazione se rimane nel vago l'assetto strutturale, statutario ed organizzativo della Banca nazionale del lavoro: ho l'impressione che si voglia turare una falla senza però procedere ad un intervento organico.

Mi auguro che assieme alle iniziative di accertamento per far luce fino in fondo su questo gravissimo episodio, che ha interessato non solo il nostro sistema bancario ma anche le relazioni internazionali dell'Italia, si proceda anche a far chiarezza in ordine al rapporto tra pubblico e privato nell'assetto futuro delle banche italiane e soprattutto nell'ambito di quella innovazione legislativa da noi tutti auspicata.

ANDREATTA. Anche a lei, signor Ministro del tesoro, è capitato, così come ad altri Ministri nel corso di questi cento e più anni di Stato unitario, di presentarsi in Parlamento e di dare queste prime informazioni sulla situazione di disagio di una banca.

In queste circostanze le tentazioni sono duplici: da un lato di trasportare immediatamente su un piano criminale la individuazione dei meccanismi che hanno determinato le

situazioni di difficoltà (ricordo che questa Camera si riunì negli anni Venti proprio per giudicare le responsabilità di un suo membro che era presidente di una banca) e dall'altro di presentare improvvisate proposte di riforma degli ordinamenti bancari del nostro paese.

Con lucidità Ella ha delineato bene la natura di questo caso, come un episodio che presenta aspetti fraudolenti nei comportamenti di chi, del posto, dirigeva la filiale di Atlanta, ma anche problemi di capacità professionale da parte dei responsabili di banca, nonché drammatiche carenze della cultura organizzativa via via emerse nell'ultimo decennio.

Mi pare tuttavia che sorgano anche questioni di competenza di questa Commissione. La prima è quella dei controlli prudenziali. In questi anni si era andato evolvendo una tendenza - e in gran parte tutti abbiamo acceso un granello di incenso in questo senso - secondo la quale si doveva superare la vigilanza come puntuale esame documentale, valutata troppo costosa e burocratica, per una vigilanza in base a *ratios*. Questa vicenda dimostra invece che l'attività bancaria è troppo complessa e che sono troppe le tentazioni perchè le attività di vigilanza non debbano intervenire con i dovuti mezzi anche a valutare l'adeguatezza della organizzazione delle banche. Pertanto a mio avviso si dovrebbe accentuare ciò che la Banca d'Italia ha già fatto negli ultimi tempi, ma ciò dovrebbe essere sviluppato con ancora maggiore concentrazione di mezzi: mi riferisco ai sistemi di controllo legati anche agli aspetti della banca come sistema informatico, che devono essere il più adeguati possibile rispetto alle numerose possibilità di comportamenti devianti o anomali che possono sempre essere messi in atto. In questo senso ha ragione il senatore Granelli, quando accenna ad un ripensamento e ad una riregolamentazione dell'intero sistema. Ci sono delle fasi importanti di deregolamentazione, quando le regolamentazioni sono superflue o inutili; ma ci sono anche delle riregolamentazioni che in altre circostanze devono essere assolutamente introdotte anche a valutare l'adeguatezza. Questo è il caso, oggi, dopo le vicende della BNL, della cui situazione di carenza sul piano organizzativo eravamo tutti a conoscenza. Esso pone il problema della necessità di un *audit* delle strutture delle banche.

In secondo luogo mi domando, sia pure con qualche perplessità, se convenga avere, come in altri paesi, accanto ai controlli prudenziali della Banca d'Italia, i normali strumenti della revisione dei bilanci. Certo la BNL era da anni revisionata e la società di revisione, così come la FED e il Controller dello Stato della Georgia, non avevano rilevato i gravi problemi di procedura che pure esistevano.

In terzo luogo, credo che sia importante garantire la collegialità nella struttura di direzione delle banche. A mio avviso, quel collo di bottiglia che esiste non solo nello statuto della BNL ma in generale nella pratica bancaria italiana rispetto ad altri paesi - nei quali vi sono direttori esecutivi con funzioni dirigenziali rispetto alla figura solitaria del direttore generale dei nostri istituti - non dovrebbe essere favorito, auspicandosi invece una collegialità non solo per il consiglio di amministrazione ma anche per gli organi di effettiva amministrazione degli istituti.

Naturalmente sono vive in me alcune curiosità. Lei, signor Ministro, ha accennato al problema dei rischi di interesse. Sarebbe interessante sapere se le operazioni contratte dalla banca erano stipulate a tasso variabile e se questi tassi facevano riferimento ai tassi della raccolta; ma soprattutto sarebbe interessante sapere se queste operazioni avvenivano sulla base delle normali contrattazioni commerciali, comprendendo il rischio, sia pure in diminuzione, rispetto al periodo di guerra dell'Iraq, o meno. Anch'io esprimo la preoccupazione di risvolti di tipo criminale, legati al problema se vi sia stato uno storno di danaro da parte del dipendente infedele o, ancora, se vi sia un aspetto di gestione separata dalla banca, per percepire vantaggi a danno dell'istituto bancario. Credo sia importante approfondire questi aspetti anche per accertare i reali rapporti con gli organi di Stato iracheni, che sono debitori della banca.

Tuttavia si pone oggi un problema generale, legato alla figura degli amministratori pubblici. Da qualche tempo in Italia si parla dei Gruppi parlamentari e dei partiti politici come azionisti di fatto della proprietà pubblica. È stata introdotta l'idea, da parte di un brillante membro di questo Governo, che in qualche maniera siano gli stessi partiti politici, cui la

Costituzione affida compiti ben diversi dalla gestione del patrimonio pubblico, i soggetti economici ed i veri proprietari delle partecipazioni statali e degli enti pubblici. Sono convinto che lei, signor Ministro, dia al Parlamento il massimo delle garanzie per un esercizio indipendente delle sue funzioni istituzionali. Fin dal tempo di Silvio Spaventa il problema di tenere i partiti al di fuori dell'amministrazione pubblica ha costituito l'aspetto fondamentale del passaggio dallo Stato liberale allo Stato democratico. A mio avviso la maggiore garanzia possibile risiede nel fatto che il Ministro effettui le proprie scelte da solo, senza creare strumenti sostitutivi o indeterminati nel potere di controllo e nel potere di proposta. Il Ministro deve compiere queste operazioni in piena libertà ed in piena responsabilità, effettuando le nomine dei vertici nei 120 istituti di credito - che si concentrano nell'arco di poche settimane o di pochi mesi - pure se questa appare un'impresa estremamente difficile per un solo individuo. Tuttavia egli deve tentare di compierla nella piena responsabilità, evitando di consultarsi con quanti non hanno né competenza, né titolo per intervenire, evitando financo di consultarsi e di discutere con quanti questa competenza e questo titolo non hanno; altrimenti egli tradisce la propria funzione. Mi auguro che lei, signor Ministro, voglia seguire questo consiglio, evitando la prassi dei contatti con i responsabili degli uffici per le cariche dei partiti politici: si tratta di una responsabilità che non può che essere individuale del Ministro che effettua le scelte e le propone al Comitato per il credito. È importante evitare situazioni che per certi aspetti presentano caratteristiche simili a quelle riscontrate nella vicenda del Banco Ambrosiano, e cioè figure di amministratori che dominano la banca e che non hanno né nella proprietà né nel consiglio di amministrazione una contrapposta istanza di controllo e di vigilanza. Nelle banche pubbliche situazioni simili potrebbero insorgere quando un presidente è, di fatto, nominato da un partito e da questa nomina trae la sua legittimazione.

A quel punto i richiami del Ministro che tutela quella proprietà pubblica divengono in qualche misura irrilevanti, perchè la legittimazione del nominato è mutuata da altre origini.

Penso sia uno dei punti importanti quello di riportare i partiti politici nella concezione che la Costituzione ha fissato con l'articolo 49. La difficoltà di trovare la coesistenza di forme di proprietà pubblica con la logica delle società per azioni risiede proprio nella possibilità che il cambiamento sia formalistico, tendente più che altro ad eliminare alcuni ostacoli legati all'attività degli organi degli istituti, senza cogliere il punto essenziale della contrapposizione tra il proprietario ed il gerente l'attività, cioè l'interposizione del soggetto partito politico e della sua straordinaria importanza nelle nomine, che distrugge l'equilibrata distribuzione dei poteri e delle responsabilità.

Nella passata legislatura è stato presentato un progetto di legge di riforma delle banche pubbliche che cercava, attraverso la contrapposizione tra comitato esecutivo e comitato di vigilanza e tra azienda bancaria e fondazione - una fondazione non mero schermo giuridico ma dotata di propri fini di promozione della scienza e di alta beneficenza, con amministratori scelti per realizzare questi fini e che pertanto sono spinti a valorizzare al meglio i mezzi patrimoniali, e cioè la proprietà bancaria - di realizzare un meccanismo che permettesse di fare un passo avanti nel tentativo di isolare dalla «politica politicante» le nomine dei massimi vertici degli istituti di credito. Se non si riuscirà a trovare questi nuovi meccanismi istituzionali, anche se «gotici» e complessi, la privatizzazione si renderà necessaria, soprattutto per garantire una buona politica nel nostro paese, prima ancora che per assicurare una buona gestione delle banche.

CORTESE. È stato già detto tutto ed io mi riconosco in numerosi interventi che hanno preceduto il mio. Ero iscritto a parlare sin dall'inizio, ma sono stato preceduto su alcuni spunti che volevo sottolineare. Desidero soltanto rimarcare la soddisfazione per le dichiarazioni, quantomeno chiare, del Ministro, che comunque penso vadano sottoscritte anche nel merito.

Sono d'accordo con quei colleghi che hanno sottolineato che questa è l'occasione, preliminare e circoscritta all'oggetto più direttamente pertinente, di una discussione che non può certamente esaurire la folla di questioni e di

quesiti accumulatisi in questi giorni. Alcuni di tali quesiti esulano dalla sede istituzionalmente propria di questa Commissione, ma da essi derivano altri quesiti che invece sono di nostra competenza. Tali concetti sono già stati bene espressi da altri colleghi, come i senatori Rossi e Granelli.

Mi chiedo: cosa sarebbe accaduto se l'FBI non avesse avviato l'indagine? Tra l'altro, bisognerebbe chiedersi perchè è stata attivata proprio dall'FBI, un organismo non direttamente deputato alla sorveglianza creditizia. Cosa sarebbe successo se l'impiegato frustrato non avesse fatto intervenire l'FBI, se non avesse colto questa occasione, se non avesse dato importanza o non avesse voluto dare importanza a quella particolare domanda? Chissa quante altre domande simili erano state presentate? Bisognerebbe chiedersi quando l'FBI ha cominciato a interessarsi della vicenda, se per caso non abbia deciso un certo giorno di dare il via alle operazioni, pur avendone conoscenza da più tempo.

Si tratta di una materia tutta «dietrologica», se vogliamo, in cui ogni domanda è legittima. Penso però ci si debba chiedere cosa si sarebbe sviluppato, a che punto saremmo ora, se la vicenda non fosse emersa in quel modo. Quando sarebbe potuta emergere attraverso vie istituzionali più appropriate?

La domanda che deriva direttamente da questi quesiti è la seguente: quante «Atlanta» ci sono oggi ancora in giro, in filiali della Banca nazionale del lavoro, come in filiali di altre banche italiane? Abbiamo un sistema in grado di «monitorare», di controllare tutta questa situazione? Mi sembra che dalle stesse dichiarazioni del Ministro emerga come, dalle prime misure che egli ha avviato, questa preoccupazione sia accreditata anche nella sede istituzionalmente propria, vale a dire il Ministero del tesoro. Mi pare che le misure avviate siano a tempo ritardato. Si tratta di riorganizzare, di ristrutturare, di pretendere controlli sull'organizzazione e procedure più rigorosi, se vogliamo, più pesanti dal punto di vista burocratico, ma pur sempre necessari di fronte a quanto si va constatando. Tali misure però daranno necessariamente i loro effetti ad una data differita: alla fine del 1990, è stato detto. La preoccupazione è quella di avere, da oggi ad

allora, quando avremo, se avremo, un sistema più convincente e più rigoroso di controllo, misure contingenti per l'insieme del sistema bancario italiano, soprattutto per le forme nuove, che sono quelle meno controllate dalla bardatura tradizionale dell'amministrazione, cioè le filiali all'estero, il parabancario, le forme finanziarie diverse. Va chiarito se intanto possono essere adottate misure più contingenti che riescano a dare tranquillità, perchè oggi tranquilli non siamo. Quasi quasi mi auguro, paradossalmente, che davvero si sia verificato quel complotto che da varie parti è stato ventilato. Anche il senatore Andreatta ha fatto delle domande di sapore retorico, chiedendo se proprio tutto deve essere ricondotto ad una malversazione individuale. Quasi quasi, dicevo, mi auguro che il complotto si sia verificato e che implicazioni di alto livello nazionale ed internazionale possano giustificare un episodio di queste dimensioni, perchè se davvero bastasse l'infedeltà di un dirigente periferico a fare un buco di 3.500 miliardi, allora chissà quante altre situazioni analoghe potremmo riscontrare.

Più ancora che per lo scandalo e per la presumibile configurazione della vicenda, che pure sono gravi, la preoccupazione è per l'ipotesi che tale configurazione non esista e che il fenomeno possa aggravarsi in un sistema del quale non abbiamo il controllo. Altri hanno espresso questa preoccupazione con una maggiore connotazione tecnica, ma credo che la domanda politica che in questa sede il Parlamento deve porsi è come si possa, in tempi brevissimi, al di là delle riforme che anch'io auspico per la legislazione in materia, riportare sotto controllo la situazione, in modo da garantire una maggiore tranquillità non solo dei senatori della Repubblica, ma anche della larga massa dei cittadini, dei risparmiatori, degli operatori economici del nostro, come di altri paesi.

GALLO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sarò breve perchè è stato detto praticamente tutto sull'argomento. Voglio innanzi tutto esprimere il ringraziamento più fervido al Ministro del tesoro per la lucida, completa ed esauriente relazione che egli ha voluto e dovuto presentarci. Si tratta di una

relazione della quale gli sono particolarmente grato, anche perchè per la prima volta si fa giustizia piena di un principio che non è accettabile in una società civile: quando avviene un qualche accidente o incidente chi è al vertice deve inevitabilmente pagare. Si tratta di responsabilità oggettiva, meglio ancora di responsabilità funzionale, che, nè sul piano etico nè sul piano giuridico, nè vorrei aggiungere sul piano economico, si può affermare. Il Ministro ha invece fatto una esposizione estremamente precisa - come accennavo in una interruzione che mi sono permesso di fare al chiaro dettato dell'amico e maestro Ferrari-Aggradi - ed ha fatto cenno e riferimento che più preciso non poteva essere a comportamenti e fatti concreti, rispetto ai quali egli si è ovviamente - come era suo compito e dovere - limitato ad una enunciazione oggettiva, lasciando la qualifica a chi è di dovere. L'enunciazione di questi dati e fatti oggettivi dimostra che ciò che è avvenuto ai vertici della BNL con la sostituzione del Presidente e del direttore generale non è meccanica applicazione di un principio di responsabilità funzionale, ma applicazione di una regola per la quale occorre in qualche modo rispondere del proprio operato.

A questo punto mi potrei fermare per concludere dicendo che basta questo, caro collega Pecchioli, per farci dire che non ci troviamo di fronte ad un arido resoconto che potrebbe essere pari pari preso da una rassegna stampa. È una parola di grande schiettezza, di grande onestà culturale ed intellettuale che ci è stata offerta.

Però, siccome in queste vicende occorre prendere l'occasione e io non mi limito a Goethe, non credo che soltanto la grande poesia nasca dalle occasioni.

BOATO. Anche i grandi criminali.

GALLO. Infatti volevo aggiungere che troppe volte nel corso della mia vita ho avuto modo di rileggere Tolstoj e soprattutto «Guerra e pace» e sono profondamente convinto che tutto nasce dalle occasioni e credo che bisogna prendere questa occasione che deve essere anche quella di una rilettura dell'ordinamento normativo bancario.

Si è a lungo parlato di contrapposizione tra pubblico e privato, molto più precisamente il Ministro parla di zone di intervento diretto o indiretto del pubblico nell'area creditizia. A questo si contrappone il settore privato, ma quando si legge l'analisi minuta, giuridicamente perfetta che di questa area di intervento diretto o indiretto del pubblico nel settore creditizio è effettuata nel nostro ordinamento, ci troviamo di fronte ad istituti di credito di diritto pubblico, casse di risparmio, banche di interesse nazionale, banche ordinarie controllate dagli uni o dagli altri, tutta una componente pubblica che supera ormai i due terzi del totale. È questo pluralismo del pubblico che francamente mi spaventa, perchè mi sembra un ritorno allo Stato degli Stati. Sono perfettamente consapevole delle cause storiche che hanno portato a questo articolarsi dell'intervento pubblico nel settore creditizio e so che si tratta di cause più che rispettabili e degne della maggior considerazione. Il problema è se oggi, quando dobbiamo affrontare la revisione della normativa dell'istituto bancario, non si possa pervenire ad una sorta di semplificazione che, prestandosi a strade più unitarie, permetta una contrapposizione feconda e costruttiva col settore privato, rispetto al quale vorrei dire che il pensiero del Ministro mi sembra estremamente chiaro: egli non esclude, agli effetti della ricapitalizzazione, il ricorso al capitale privato. Vorrei aggiungere (e mi rendo conto di uscire fuori dai binari così lucidamente tracciati nella relazione) un auspicio che vorrà essere una raccomandazione anche per tutti noi: purchè l'intervento del privato tenga distinto il momento della titolarità della proprietà dal momento della gestione. Questo è ciò che occorre nettamente distinguere, perchè non possiamo dimenticare che tutte le grosse crisi che hanno attraversato e sconvolto i grandi paesi, a cominciare da quella del 1929, nascono quando ad un dato momento la crisi della impresa porta a prelevare e poi a raschiare, sulla via di un potere gestionale, il capitale, cioè quando si arriva ai depositi dei risparmiatori presso gli istituti di credito.

Voglio ancora una volta ringraziare il Ministro del tesoro della sua relazione per la quale non potremo mai essere sufficientemente riconoscenti.

FORTE. Vorrei aggiungere poche parole in quanto sono state chieste risposte circa mie affermazioni o interpretazioni.

Vorrei dire due cose, in un certo senso in negativo. Non ho fornito e non chiedo risposte di diritto penale; ho elogiato la stringatezza e l'estrema precisione, come ha detto il professor Gallo che di questa materia è specialista, proprio perchè si riusciva ad avere un quadro che evita questa tematica che non ci compete. È assolutamente improprio - mi dispiace non sia presente - il tipo di avvocatesco intervento fatto dal senatore Rossi, che afferma che io ho la mentalità o il desiderio di fare il pubblico ministero. Niente affatto, si tratta della professione che svolgeva mio padre e proprio per questo so che cosa è un pubblico ministero. Non ho posto questo problema, non ho parlato di frodi o tangenti.

In secondo luogo vorrei precisare, siccome conosco un po' di tecnica bancaria, che non ho parlato di banca parallela, ma ho parlato di scelta parallela, di fare una banca nella banca ossia una banca decentrata. Non mi sarei permesso di dire uno strafalcione simile e di affermare che la BNL potesse fare la scelta strategica di una banca parallela o che qualcun'altro lo potesse fare. Ho anche aggiunto che il Ministro ci fornirà chiarimenti in relazione all'interrogazione presentata da me e da altri senatori sulla base degli specifici quesiti posti.

CARLI, *ministro del tesoro*. La quantità di argomenti sollevati non mi consente di rispondere esaurientemente a tutti gli intervenuti nel dibattito. Innanzi tutto desidero confermare che sulla base delle informazioni documentali delle quali sono in possesso gli organi di vigilanza negli USA e in Italia, non è possibile fornire un elenco delle ditte impegnate e che hanno eseguito le operazioni oggetto di finanziamento dell'attività esplicata dalla filiale di Atlanta. Conseguentemente non è possibile identificare la natura delle operazioni che queste hanno effettuato. Gli accertamenti proseguono sia da parte dell'autorità di vigilanza degli USA sia da parte della nostra autorità di vigilanza.

Quindi, quando gli accertamenti saranno compiuti, sarà possibile rispondere con mag-

giore completezza alle domande qui poste. Allo stato, le risposte che possono essere date sono quelle che ho già formulato.

In secondo luogo, all'affermazione che è stata disattesa la legge bancaria in quanto non è stato fatto ricorso all'articolo 57 della stessa, relativo alla nomina di un commissario, faccio presente che tutta la giurisprudenza ha sempre affermato che il ricorso all'amministrazione straordinaria è un atto discrezionale, proprio perchè si è considerato che trattasi di un atto che deve essere compiuto valutando le condizioni nelle quali ci si trova. Nel caso in specie, la Banca d'Italia ha creduto (ed io sono stato consenziente) che in questa situazione la nomina di un commissario sarebbe stata fra tutte le soluzioni la meno opportuna, anche perchè il commissario resta in carica un anno, eventualmente prorogabile di sei mesi, e dunque il commissario o i commissari non sono investiti dalla conduzione della banca avendo di fronte a sé una prospettiva. Pertanto la soluzione accolta significa che invece sono state immesse nella conduzione della banca persone con una prospettiva di medio periodo di fronte a sé.

Quanto al problema dell'assetto del sistema bancario, faccio presente che l'esperienza francese merita attenta considerazione nel quadro del rifacimento dell'ordinamento nel nostro paese. Di fronte a questo problema però il Parlamento italiano non è stato inerte. Ricordo, ad esempio, che questo ramo del Parlamento ha approvato sia provvedimenti concernenti le società di intermediazione mobiliare, sia il provvedimento concernente i limiti alla partecipazione al capitale delle banche, sia il provvedimento relativo alle offerte pubbliche di azioni: un complesso di provvedimenti che riguardano il riassetto del nostro mercato finanziario. Il tutto dovrà essere riconsiderato nell'insieme, e parte integrante di questo tutto è l'assetto della banca pubblica, il conferimento alla stessa del modulo societario, la definizione dei limiti entro i quali possono essere ammessi i privati fino ad assumere posizioni di maggioranza. Ma questa è una decisione che può essere presa esclusivamente in sede parlamentare.

Poichè è stata menzionata l'esperienza francese, vorrei ricordare che quest'ultima va nel

senso che, avendo conferito alle banche pubbliche e non soltanto ad esse una forma societaria ed essendosi mantenuto il controllo pubblico attraverso il sistema dei «noccioli duri», *les noyons durs*, proprio il Presidente della Repubblica ha sollecitato l'iniziativa parlamentare che va sotto il nome di *dur noyotage*, ossia schiacciamento dei noccioli duri. Del resto mi sembra che l'intervento del senatore Granelli si sia distinto per equilibrio: questa è materia che non può essere decisa in base a principi, bensì empiricamente. Certo, deve essere chiaro l'indirizzo, ma questo non esclude che si possa attuare il metodo empirico, perchè ciò non significa metodo confuso.

Naturalmente siamo di fronte alla necessità di dare un nuovo assetto al nostro sistema dell'intermediazione finanziaria, ma nel far ciò non dobbiamo dimenticare che ci accostiamo sempre più rapidamente all'unione economica e monetaria europea, la quale ci costringe ad impostare le nostre politiche considerando i vincoli nascenti dalla nostra partecipazione alla costituenda unione economica e monetaria. Non dimentichiamo che la maggioranza dei cittadini italiani ha espresso un voto inteso a conferire un potere costituente al Parlamento europeo e ha dato la dimostrazione che essa vuole muoversi nella direzione dell'Europa. Questa scelta però significa che si perde un pezzo di sovranità, in quanto ci si inserisce in una sovranità a livello europeo e ciò riguarda anche la vigilanza. I problemi della vigilanza, infatti, non possono essere più risolti su base nazionale. Questo problema ha costituito oggetto della discussione tenutasi nell'ultimo incontro dei Ministri europei avvenuto a Cap d'Antibes ed in quella sede si è posto il problema dei progressi che fin dalla prima fase dovrebbero essere compiuti nella direzione di consultazioni aventi per oggetto l'impostazione della vigilanza. È una materia nella quale cominciano a manifestarsi i primi urti istituzionali, in quanto vi sono paesi nei quali tutte intere le responsabilità di vigilanza competono alla banca centrale, mentre in altri paesi spettano ad una istituzione separata. Cosicché ci si è posti il quesito di come sia possibile coordinare le politiche di vigilanza quando il coordinamento non sia affidato alle banche centrali, poichè almeno un paese, la Germa-

nia, sarebbe in difficoltà di fronte questa impostazione.

Quali sono gli indirizzi che attualmente si stanno manifestando in questo campo? Esiste da un lato l'obiettivo di confermare il principio che il sistema bancario si compone di imprese, le quali pertanto sono esposte a rischi di impresa e quindi devono essere munite di un grado di autonomia sufficiente. Ma in questo, come in tutti i campi, si pone il problema della legge e dei regolamenti entro i quali il sistema si deve muovere. La tendenza è quella di ampliare i margini di autonomia, ma nello stesso tempo di presidiare gli interessi dei depositanti accrescendo i rapporti tra fondi propri e fondi amministrati. Si cerca la protezione più da questa parte che non da quella di un intervento che tenda a conferire alla vigilanza la natura di controllo di atti. La vigilanza non è controllo di atti, bensì di gestione, e sono dell'opinione che questo indirizzo andrebbe confermato.

Certo, in un mondo nel quale le attività finanziarie, (consentitemi un'espressione inglese) *financial assets*, hanno assunto rispetto al reddito proporzioni difficilmente determinabili sul piano quantitativo, poichè si spostano da un punto all'altro al di fuori dei controlli fattibili, anche i problemi della vigilanza riescono più difficili. Lo conferma il fatto - e con questo concludo - che presso la filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro l'autorità di vigilanza degli Stati Uniti (nel caso in specie due autorità) aveva compiuto due ispezioni nulla rilevando.

PRESIDENTE. Con la replica del Ministro si intende completato (oltre al dibattito sulle comunicazioni del Governo), lo svolgimento delle interrogazioni n. 3-00910 dei senatori Mancino ed altri, n. 3-00914 dei senatori Forte ed altri, n. 3-00915 del senatore Granelli, n. 3-00916 dei senatori Spadaccia ed altri, n. 3-00917 dei senatori Andriani ed altri, n. 3-00918 del senatore Cavazzuti.

I lavori terminano alle ore 19,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO